



ASIS

La rivista bimestrale di studi esoterici

(Ermetismo, Magia, Alchimia, Storia e Filosofia delle Religioni, Biologia ecc.)

Direzione e Amministrazione: BARI Via Cairoli N. 114

Proprietà letteraria
Diritti di riproduzione riservati

SOMMARIO

- Kremmerz - *Inno al Sole*
Hahajah - *La tavola di smeraldo*
AB-BA - *La costituzione dell'uomo*
Troiano Leonardi - *La Fiaccola*
Kremmerz - *Medicina Dei*
Hahajah - *La Culla e la Tomba*
Victor Hugo - *Colui che ritorna*
Maraldi - *Sconcertanti segreti dei "Medici Stregoni"*
Lévi - *Le preparazioni*
AB-BA - *Il mese Mariano*

Lunazioni

INNO AL SOLE

Unus, Pollentissimus omnium!

O SOLE, radiante Iddio, padre nostro, tu, che crei le forme e dai con l'ombra rilievo alle cose visibili nell'onda del tuo splendore eterno, illumina della tua *Luce Divina* colui che, puro di mente e cuore, leggerà in questo libro le leggi e le pratiche per assorgere alla potestà dei Numi: fa che egli intenda e non fraintenda: dàgli l'umiltà di sapersi ignorante e la virtù di prescindere dalla sorda sensitività della vita terrena, affinché, dove la voce della Bestia non lo seduca, senta l'alito del tuo Spirito fecondo.

O SOLE, tu, che spazzi le tenebre della gran notte dei fantasmi passionali, degli spettri delle concupiscenze più sfrenate, delle superbe creazioni dell'orgoglio umano, illumina l'ignoranza di colui che, mondo dai fremiti della voluttà delle cose temporanee, ha sete di verità eterne — e fa che l'idolatra della Bestia, incatenato alla vanagloria dell'ignoranza, senta il tuo raggio divino e si prepari all'avvento del Cristo.

O SOLE, sfolgorante Iddio, perdona a chi mi leggerà in mala fede, ai massoni ignoranti, ai preti mestieranti o ciechi, ai dottori di teologia che non intendono la parola del tuo Spirito, ai sapienti adoratori dell'acido fenico, dei microbi e dei sieri, ai critici che non sanno e ai pinzocheri che hanno paura; — fa che i tuoi Messaggeri di Luce, angeli alati e demoni cornuti, li convertano alla intelligenza della verità delle cose visibili.

Ma tu che solo ai ciechi nascondi la tua luce, O SOLE, non negare il tuo raggio e la tua provvidenza a colui che leggendo senza la virtù dell'anima e del cuore voglia una prova sola per convertirsi alla verità — Ma se la *prova* non basta e il tentatore, degli Dei, ostinato, ritenta ancora una prova senza la fede, sii clemente come sei magnifico. Perdona alla fragilità dei presuntuosi. Fa che il tuo demonio rosso non gli avvampi il sangue nelle vene e che il suo cervello non bolla per pazzia innanzi alle vaganti e fuggevoli immagini della lussuria dell'inesistente.

Perdona, o SOLE, e risparmia la tua collera terribile ai ciechi conduttori della cieca turba, ai Sofi maligni e ai giullari della sapienza umana.

Mentre essi negano, il Gallo canta e l'alba della luce, delle anime, delle intelligenze si annunzia all'oriente, di sopra alla catena serrata dei monti altissimi che precludono all'occhio umano la città di Dio.

Mentre essi deridono ciò che non vedgono, accarezzano le pecore da tondere, e i tordi grassi da pelare, cercano le carte monetate e il paradiso della suburra — fra tanto il Gallo ripete il canto, l'alba diviene aurora, il mondo si risveglia alla luce e lascia i gufi, padroni della lunga notte, nelle tane a divorare il cadavere della grande menzogna che li ha nutriti la vigilia.

A chi crede, a chi ama, a chi spera il senso vero della mia parola, che è la tua legge.

GIULIANO KREMMERZ

TESTO DELLA TAVOLA DI SMERALDO

con commento pro circulis agentibus internis

- 1° — E' vero, è vero senza errore, è certo e verissimo.
- 2° — Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per fare il miracolo di una cosa sola.
- 3° — Come tutte le cose sono sempre state e venute da Uno, così tutte le cose sono nate per adattamento di questa cosa unica.
- 4° — Il Sole ne è il Padre, la Luna, ne è la Madre, il Vento l'ha portato nel suo ventre, la Terra è la sua nutrice. Il Padre di tutto, il Telesma di tutto il Mondo è qui; la sua potenza è illimitata se viene convertita in Terra.
- 5° — Tu separerai la Terra dal Fuoco, il sottile dallo spesso, dolcemente, con grande industria. Ei rimonta dalla Terra al Cielo, subito ridiscende in Terra, e raccoglie la forza delle cose superiori ed inferiori.
- 6° — Tu avrai con questo mezzo tutta la gloria del Mondo, e perciò ogni oscurità andrà lungi da te. E' la forza forte di ogni forza, perchè vincerà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida.
- 7° — E' in questo modo che il Mondo fu creato.
- 8° — Da questa sorgente usciranno innumerevoli adattamenti, il cui mezzo si trova qui indicato.
- 9° — E' per questo motivo che io venni chiamato Ermete Trismegisto, perchè possiedo le tre parti della filosofia del Mondo.
- 10° — Ciò che ho detto dell'operazione del Sole è perfetto e completo.

Autore di questa Tavola fu un Hermes, un essere, cioè umano e divino, il quale aveva saputo fondere nel proprio crogiuolo tutto se stesso, solventosi nella natura essenziale del ternario, fonte perenne di vita incorruttibile, che lo rese tre volte grande o trismegisto.

Il particolare nucleo di praticanti a cui queste note sono indirizzate mi dispensa da chiarimenti audaci e, peraltro, essi costituirebbero nei loro confronti una irriverente pretesa, se non fossero ispirati al principio ammesso e permesso in taluni casi dall'Or.: Os.: Eg.: di «potersi consultare su determinati punti di controllo, secondo la formula fondamentale della rivelazione ermetica» che è superfluo ripetere a chi già la conosce.

Ai fini, pertanto, di una sempre più salda impostazione del teorema alchemico non mi pare di offendere la loro sensibilità ricordando che lo smeraldo è il colore di Venere e che il segno corrispondente a questo pianeta è lo stesso segno di mercurio, privato della luna, ossia privato del principio formale.

Perchè poi le proposizioni siano dieci, cioè uno e zero, e perchè in esse sia molto richiamata e commentata la decima chiave del Tarocco, è cosa che essi certamente sanno.

Ma non è mai troppo soffermarsi su certe coincidenze di numero e di simbolo, riunitamente e separatamente considerate, perchè a volte piccoli (apparentemente piccoli) riferimenti trascurati, possono interferire negativamente sui risultati attesi, donde disinganni e reazioni, che richiedono tempo, soprattutto tempo, per poter essere assorbiti, ovverosia eliminati.

Senonchè cotesto fattore, il tempo, cioè, quando non è tenuto nella debita considerazione, mal si accorda col successo ambito, perchè — come in tutte le opere di creazione — esso ha un'importanza specifica (1), mentre col fare, sostare, disfare e rifare se ne va nel suo fiume la parte più preziosa della nostra esistenza, oltre la quale non restano che la rassegnazione e... la morte.

E consideriamo ora brevemente — come si conviene a siffatti rispettabili praticanti — il testo della prima proposizione.

[1] Le semine, ad esempio, hanno il loro tempo. La fecondazione animale ed umana ugualmente.

* * *

1ª PROPOSIZIONE

E' vero, è vero senza errore, è certo e verissimo.

Su questa triplice affermazione se ne sono scritte di tutti i colori. Vi si diffondono Eliphaz Levi (2), il Cremonesi (3) e, con grande sfoggio di filosofia, il dott. L. Iesboama nel *Commentarium*, al cui testo rimandiamo il lettore interessato o curioso.

Ma è bene precisare che l'ermetista classico non ha niente da vedere col filosofo pedante, tutto assorto ed assurto nelle astrazioni concettuali dei più arditi pensieri e delle più sottili induzioni.

L'ermetista classico è un pratico, che ha constatato dei fatti e ad essi si riferisce, più che alle loro cause, sulle quali non è raro che anche per lui resti inesplicabile il velo del mistero.

E proprio per questo, per non poterne dare, cioè, una spiegazione esauriente e tale che soddisfi le esigenze di una logica spesso trionfante per facile dialettica, è costretto a darne ripetute assicurazioni, come chiunque è ansioso di corroborarle con insistenza, magari giurando su questo e su quello (4).

Interpretata in questo spirito, semplicisticamente, la triplice affermazione appare legata non solo al desiderio, ma anche al bisogno di persuadere e di guadagnar credito. Al desiderio, per le ragioni anzidette, ed al bisogno, perchè il Trismegisto, che sa il fatto suo, preso da perplessità, vuol dare il massimo incoraggiamento all'impresa.

Perchè poi questa perplessità?

Perchè gli errori e gl'insuccessi non sono nè pochi, nè rari; non mancano mai di conseguenze e disarmerebbero le più forti e tenaci volontà.

Ma quando uno, che nel prosieguo delle sue enunciazioni mostra una

[2] Il Dogma e rituale dell'aita magia.

[3] Nosce te ipsum.

[4] Il valore di una intuizione, ad esempio, o di un presentimento, può essere dato solo dai fatti e fin tanto che questi non si sono verificati può essere sempre attaccato o discusso.

ammirabile scienza, insiste nel dire che è vero, è vero senza errore ed è certo e verissimo quello che dichiara, allora vuol dire, a mio avviso, che malgrado gli errori, gli insuccessi e le conseguenze di cui sopra, non bisogna desistere, nè infirmare la validità del procedimento suggerito, ma piuttosto rivedere il proprio operato con fede e sagacia se... il tempo e le altre condizioni richieste sono ancora matematicamente armonizzate alla bisogna.

Pertanto, il testo della prima proposizione va tradotto: «Puoi essere sicuro, perchè mi consta personalmente e mi devi credere, la cosa va fatta certamente in questo modo».

* * *

2ª PROPOSIZIONE

Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per fare il miracolo di una cosa sola.

Questa proposizione va esaminata, per così dire, «di dentro» e «di fuori», vale a dire che prima bisogna mettersi nella condizione di chi l'ha scritta, di un hermes, cioè, come innanzi ricordato, e poi nella condizione di un uomo comune, aspirante a quello stato.

Ma come fare? Occorre aiutarsi con delle immagini, e sarà poi il lettore intelligente a spingerne oltre le analogie per rendersi conto sempre più completo del loro valore.

Immaginiamo, ad esempio, un bel vaso pieno di acqua, ed immaginiamo altresì che l'acqua non sia, come abitualmente la consideriamo, un elemento materiale qualsiasi, ma un «essere cosciente e sensibile».

Cotesto «strano essere-acqua» sposa i limiti della forma che lo contiene e ne avverte, contro le pareti, la natura resistente e solida, fissa e stabile, tutta opposta alla propria, di consistenza sua particolare.

A poco a poco, per assuefazione della sua coscienza, finirà per sentirsi «tutt'uno» con la forma che lo contiene, tranne dalla parte per la quale vi è entrato (bocca del vaso) la cui superficie libera, che per ana-

logia si potrebbe paragonare al cervello, è a contatto con l'aria e gli dà l'impressione dell'infinito.

Qui, proseguendo nell'analogia, si potrebbe dire che se il vaso è trasparente non gli mancherà, anche dal limite che lo circonda, la visione e quindi la impressione dell'infinito, mentre più il vaso è opaco e meno per questa via tale visione gli sarà possibile.

Come per assuefazione egli si sente tutt'uno col suo contenente, così tutt'uno si sentirà pure con l'infinito, dalla parte dove il contatto gli è possibile.

Ma in tali condizioni, vero cristo in croce, egli alternerà il suo stato di coscienza, secondo che più è esaltato il senso dell'uno o dell'altro contatto, dubitando alternativamente della propria realtà limite o della propria realtà infinita.

E' la sua condizione speciale che lo fa dimentico di « *se stesso* » e tutto permeato dalle sensazioni inevitabili che gli vengono dal suo mondo-ambiente specifico.

Ma se gli fosse possibile « *esaltare* » se stesso fino a sentirsi — come realmente è — « *acqua* », allora, per assuefazione col proprio elemento, egli avvertirebbe soprattutto la propria natura, in una specie di separazione, o di oblio delle impressioni precedenti, senza tuttavia perdere il privilegio della propria forma dovuta al vaso. nè quello del contatto con l'infinito dovuto alla propria superficie libera.

In tali condizioni, prevalendo cioè la coscienza del suo « *vero stato di essere* », il basso (vaso) e l'alto (aria) verrebbero percepiti come due contatti di analoga importanza, ma di inversa natura: uno limitativo, concentrativo, fisso; l'altro estensivo, dispersivo, mobile. Egli potrebbe allora dire: « *Quello che è in basso è come quello che è in alto e viceversa, ecc.* ». E cioè:

a) alto e basso mi sono egualmente estranei;

b) esercitano egualmente un'influenza interferente sulla mia identità;

c) ma sono le condizioni indispensabili di contrasto alle quali debbo se posso sentirmi veramente « *io* » *in una forma ed a contatto con l'infinito*, e cioè per sentirmi « *una cosa sola o unica* » con me stesso.

Ecco cosa vuol dire che il basso è come l'alto e viceversa, per produrre il miracolo « *della cosa unica* » in un vaso, sintende, perchè fuori di questa condizione non avrebbe alcun interesse alchemico.

Esaminata « *dal di fuori* » da un essere cioè non pervenuto alla identificazione con se stesso, la proposizione va rettificata così:

« *Per produrre il miracolo della cosa unica occorre che l'alto sia come il basso e viceversa, vale a dire che tu pervenga alla constatazione degli*

inversi limiti che ti condizionano, attraverso una forma di *separando* che in realtà non ti separa (1) dal tutto, ma ti restituisce a te stesso.

* * *

3ª PROPOSIZIONE

*Come tutte le cose sono sempre state e venute da UNO,
così tutte le cose sono nate per adattamento di questa
COSA UNICA.*

Abbiamo già chiarito, grosso modo, cosa sia questo UNO, o COSA UNICA, o HERMES, e cioè:

- a) un essere umano e divino
- b) tutto fuso nel proprio crogiuolo
- c) sciolto nella natura essenziale del ternario
- d) Uno con se stesso

per l'avvenuto miracolo di « una sola cosa ». Miracolo, da mirare, cioè fissare (2) e perciò stabilmente integrato, immortale ed eterno espressione purissima della volontà-intelligenza divina, in esercizio perpetuo e pollente di creazione.

Così caratterizzato, egli è o m o l o g o, nella propria sfera, al Principio-Uno da cui tutto è derivato e tutto è derivabile e, per analogo potere di adattamento, può derivare da se stesso ciò che vuole, SE PURE E' IL CASO DI OPERARE DERIVAZIONI VOLUTE, con l'immediata con-

[1] « Vedi povertà del linguaggio » - dice il Kremmerz.

[2] Mi è sillabico di fissare, stabilire. Mirare, lat. è fissare, rimabere attonito [nota dal Commentarium].

seguenza di assoggettarvisi (1) e non, invece, come crediamo, quello di restare « puro » ed in se stesso, lasciando agli accostamenti passivi la cura di ingravidarsene a tutto loro vantaggio o rischio.

Egli, difatti, sempre puro e vittorioso, non ha bisogno alcuno di volere, ma sarà chi gli si accosta a sviluppare, volente o nolente, per fatale copulazione, i suoi germi fecondi, con risultato benefico o malefico, secondo che, nell'avvicinarlo, abbia concepito il bene od il male, mentre egli resta inalterato ed al limite superiore all'uno ed all'altro.

Nasce di qui il grosso equivoco dei dilettanti, dei principianti e dei vagheggiatori sui « poteri » della magia.

I poteri dell'hermes (o del mago) non sono suoi (non saprebbe che farsene) ma sono lo sviluppo che conseguono (in campo isiaco e per la sua virtù o forza generante attiva) quelli che gli sono attribuiti, con la immaginazione, con la fede, o con la consapevolezza della tecnica di meccanismo che li rende propizi e benefici (2).

E quando non è così, trattasi di sacrificio o di missione accettata.

Ecco l'Unus, pollentissimus omnium, e non per nulla Mercurio (Hermes) è raffigurato irto e teso su un piede solo, in uno slancio nervoso verso l'alto, tutto pervaso di forza, quasi prossimo a spiccare il volo.

Ma qui la forma non inganni, perchè è la sostanza che interessa. Sostanza Una, s'intende, e non bina, sostanza che sta al nucleo di ogni cosa esistente e che fa dire all'hermes: « Come tutte le cose sono sempre state e venute da Uno, così tutte le cose sono nate per adattamento di questa cosa unica ».

E' chiaro, pertanto, che in sede di adattamento la cosa una diventa bina e cioè partecipa della natura, essenziale delle forme create, e mal si appongono coloro che a questa rivolgono la loro attenzione, perchè l'UNO è UNO e in cifra araba si scrive: 1.

[1] Il Princ'p'o-Uno, per scelta che abbia un'adattazione, vi resta legato, perchè si crea una necessità, o fatalità, che lo incapsula per la durata di essa.

[3] La mentalità umana, avida vorace perversa ed usura a misura col proprio sa fismo di prevalere e di prepo ere sui sim li [ognun dal proprio cuor l'altrui misura] i poteri del mago. Quanta pietà !
Co l oncepisce pure il sua Dio, che dovrebbe pro eggerlo da tutte le malefatte e propriziargliene delle maggiori. Senza parlare del Dio degli eserciti che protegge stermini, devastazioni, vandalismi, ecatombi e stragi Oh, Dio, Dio !..

* * *

4ª PROPOSIZIONE

*Il Sole ne è il Padre, la Luna ne è la Madre, il Vento
lo ha portato nel suo ventre, la Terra è la sua nutrice.
Il Padre di tutto, il Telesma di tutto il Mondo è qui;
la sua potenza è illimitata se viene convertita in Terra.*

Il Sole ne è il Padre la Luna ne è la Madre.

Di chi?

Dell'Uno, s'intende, dell'Uno sempre, come innanzi inteso, il quale, nascendo dal connubio degli opposti, ne riproduce i caratteri, riuniti in se stesso, ovverosia in « una cosa unica ». Processo genetico, cotesto, di inattaccabile verità, confermato in fisica, cioè in natura, e da rettificare con l'aiuto dell'arte.

Il Vento lo ha portato nel suo ventre.

Il vento, come si sa, è circolatorio e nasce da due zone di opposta temperatura. E qui si tratta appunto di circolazione, come rilevasi altresì dalla decima chiave del Tarocco (1).

Vento di scirocco o di tramontana?

Temerario colui che, impugnato il manubrio, ne imprenda il moto con ignara mano! E' necessario sapere per osare, volere per creare, tacere per serbare. Un ansito di produzione gli gonfierà il petto, un'emozione trepida gli annunzierà che la mèta è vicina, un'illusione ottica — quando più vorticoso sarà il giro — fonderà in una visione unica i due genii... Poi ruota e genii ed asse e manubrio spariranno, mentre il cuore vacilla

[1] La decima chiave del Tarocco riproduce, fra l'altro, una ruota con due geni o generatori, la quale...

(peccato!) ... e un negrore ottenebrante (lapis niger) tutto offusca ed involve.

Ove sono? Chi sono? Non sono? E' la morte?

No. E' la vita. A me la terra, la nutrice inesausta si prodighi!

Non v'è produzione che non si nutra al suo seno ricolmo; ogni cosa attinge ai suoi fianchi possenti il tessuto del proprio sviluppo: la lussureggiante flora, ricca di semi che ne perpetuano le specie, la fauna copiosa, che sfida i secoli e le inclemenze.

Il Padre di tutto, il Telesma di tutto il Mondo è qui.

Attenzione. C'è un errore: manca una virgola. Il testo va rettificato così:

Il Padre di tutto, il Telesma di tutto, il Mondo è qui.

Il Padre di tutto: è la forza generante attiva.

Il Telesma di tutto: è una ripetizione pleonastica rafforzativa.

Telesma da teleo è compiere, condurre a termine, divenir compiuto, perfetto, giunto a maturità.

Il Mondo è qui: mondo (apri bene le orecchie) sta per contrario di im-mondo; da mondare, mondato, mondo, cioè senza scorza; il purificato. Quindi: il puro da ogni scoria è qui.

La sua potenza è illimitata se viene convertita in Terra..... rossa (ci manca, ma si intende) perchè nella terra comune, a questo punto, crescerebbe solo petrusino (prezzemolo) e vasesnicola (basilico).

Sta di fatto, comunque, che sole, luna, vento e terra sono il solito quadrinomio ricorrente, senza del quale l'Uno non si elabora, non si manifesta, non si purifica e non si converte.

Senonchè il quadrinomio è raccostabile ai quattro elementi: fuoco, aria, acqua e terra, da cui si estrae la quintessenza, ed alle quattro lettere del Tetragramma, che, opportunamente seongiurato, ne manifesta una quinta (scin), la quale, inserita nel bel mezzo di esso, forma il nome cabalistico del Cristo (iod-hè-scin-vau-hè) che è l'Emmanuel o il Redentore della natura umana.

HAHAJAH

LA COSTITUZIONE DELL'UOMO

Benchè l'essere umano sia UNO e si manifesti sempre nella sua unità, tanto nelle funzioni di natura superiore, quanto in quelle di natura inferiore, pure esso è stato sempre considerato come diviso e composto di diversi elementi.

I Romani scomponavano l'essere umano in quattro parti: la carne (il corpo fisico), l'ombra (il doppio fluidico), il mane o mani (l'anima), lo spirito. Ovidio diceva che di queste quattro cose, ognuna, dopo la morte, occupa un posto particolare: la terra ricopre la carne, l'ombra volita intorno al sepolcro, i mani stanno all'inferno (cioè sono puniti o premiati) e lo spirito vola al cielo. Aristotele distinse nell'uomo tre anime: la razionale (lo spirito), la sensitiva (l'essere sottile) e la vegetativa (il corpo).

I teologi dicono che l'uomo è composto di due soli elementi: il corpo e l'anima o spirito immortale. Ma San Paolo e San Tommaso hanno sempre distinto il corpo, il corpo astrale e lo spirito (corpus, anima et spiritus).

L'occultismo — con una concezione mai mutata dal 1500 a. C. — insegna che l'uomo è formato di tre principii primordiali: il corpo fisico, il corpo astrale e lo spiritus; afferma cioè che tra il corpo fisico e quello astrale esiste un principio intermedio, il cui studio occupa un posto importantissimo nelle nostre scienze.

Il corpo fisico sostiene tutti gli elementi che costituiscono l'uomo incarnato; esso ha il centro d'azione nell'addome.

Il corpo astrale anima tutti gli elementi che costituiscono l'uomo, è il principio di coesione dell'essere umano ed ha due centri di azione: uno nel petto ed uno nel cervelletto. Questo secondo centro viene più comunemente chiamato psiche o essere psichico. Durante alcuni stati dell'essere, quali il sonno e lo svenimento, il corpo astrale esce dal corpo fisico involontariamente; ma si può ottenere che tale uscita sia volontaria e venga impiegata a determinati fini. Tale estrinsecazione cosciente viene chiamata uscita in astrale e può essere ottenuta soltanto da chi è molto progredito; ma è pericolosissima e non può essere tentata se non dopo lunga preparazione.

Lo spirito o mente dirige tutto l'organismo; ha il punto di appoggio o centro di azione nel cervello materiale e si serve del sistema nervoso per trasmettere i suoi ordini agli altri corpi.

Il corpo fisico è diretto dall'istinto e si manifesta allo spirito per mezzo dei bisogni; quello astrale è diretto al sentimento e si manifesta

allo spirito per mezzo delle passioni. Lo spirito dirige tutto l'essere umano, sente e vuole ed ha la volontà di secondare tutti gli impulsi che derivano dagli altri due corpi o di resistere loro. In ciò consiste il libero arbitrio. Quanto più l'essere pensante riesce a dominare e a disciplinare i bisogni, le necessità, le passioni, tanto più l'uomo è libero e padrone di sé.

Per quanto indipendente in sé stesso da ognuno dei tre centri organici dell'essere umano, dalla testa, dal petto e dal ventre, lo spirito agisce direttamente su di essi.

Il Papus, nel suo trattato metodico di scienza occulta, paragona l'uomo ad un cocchio del quale la vettura rappresenta il corpo fisico, il cavallo l'anima o il corpo astrale e il cocchiere lo spirito. Questa immagine fa ben comprendere quale sia il compito di ognuno dei tre principii.

Il Kremmerz spiega la costituzione dell'uomo negli articoli 3 a 7 del fascicolo b. Egli considera l'uomo come un essere contenente i quattro elementi dell'universo:

1) un *corpo sensibile* o *saturniano*, composto di carne, ossa, tessuti cornei; tale corpo mangia, beve, dorme, si rinnova, si riproduce;

2) una emanazione più sottile o *corpo lunare*, emanante dal primo, composto di nervi, centri nervosi, cervello; vive dalla fonte del primo, come la luna della luce del sole;

3) una più completa individualità che emana dalle due più gravi e costituisce l'*uomo mentale*. Questo è il *corpo mercuriale*, alato al capo ed ai piedi, a contatto con l'io superiore;

4) un principio luminoso, intellettuale, *corpo solare*, che partecipa della vita universale. Si manifesta all'uomo per mezzo del corpo mercuriale, è fonte inesausta di vitalità, così spirituale come corporale.

Questa divisione è fatta solo per intenderci, perchè l'uomo è una individualità indivisibile ed i quattro corpi sono compenetrati in modo tale che ogni cellula, ogni atomo dell'uomo contiene tutti e quattro i corpi, dal saturniano al solare. Ed i quattro corpi cambiano nell'uomo, come in tutte le cose o vite, continuamente, incessantemente, fino al completo rinnovamento di tutta la forma con la morte.

Se noi immaginiamo il corpo lunare sfoderabile, staccabile, separabile dal corpo pesante, lo vediamo come un *uomo angelo* capace di muoversi, di agire, di eseguire ordini datigli dal mentale prima del distacco, senza alcun bisogno di portare con sé il corpo saturniano, anzi, per maggiore precisione di idee, di essere portato dal corpo saturniano. Ciò avviene sempre nel sonno fisiologico: Saturno dorme e Luna cogli altri due corpi esce da quello materiale, pur senza staccarsene completamente, ma rimanendo attaccata allo stesso per mezzo di un cordone di materia fluidica. Di solito, resta nella stessa camera entrando in contatto e comu-

nione con la materia lunare ed universale, con l'astrale universale, e attingendovi forza rigeneratrice e le energie consumate dal corpo pesante nel logorio della vita. Esso vi attinge anche immagini, idee, talvolta verità. Così si spiegano i sogni: quelli comuni che sono soltanto rimaneggiamento di sensazioni o idee del giorno vissuto; quelli premonitori, che sono visioni di ciò che accadrà nel futuro. Talvolta l'astrale si allontana di molto dal corpo dormiente e vive, sia pure per poco in aere più puro. Se l'uscita del corpo astrale da quello saturniano avviene per espresso volere dell'uomo, rappresenta il raggiungimento di un alto grado di sviluppo, la realizzazione del « sogno di maghi », desiderio degli studiosi e cercatori di segreti magici. Quando il corpo lunare prende potestà di individuazione, viene chiamato MARIA. Questo nome non è da confondersi con la Maria dei cristiani, ma deve essere inteso nel senso di stato di essere, « proveniente da Mara, lottatore eterno per la conquista della verità, e rappresenta lo stato demoniaco o geniale ».

Se tutto il nostro studio tende alla realizzazione di tale stato di essere, se noi tendiamo alla prima la più difficile sublimazione del corpo saturniano, in corpo lunare, per la manifestazione della nostra Maria; le operazioni di magia collettiva o di catena tendono ugualmente a formare una Maria collettiva composta con quella di tutti gli operatori o scongiuratori.

La grande Maria della nostra catena è la Miriam, cioè il risultato composto delle forze di tutti i corpi lunari degli oranti.

* * *

Le idee umane o terrestri ci vengono dai sensi fisici e passano alla riserva dei centri nervosi per mezzo dei nervi. Le idee e conoscenze divine ci vengono dalla individualità più alta o solare, per mezzo della mente o meccanismo mentale e mercuriale.

Se le sensazioni basse hanno la prevalenza su quelle alte, si preclude la via alle percezioni divine; viceversa, preponderando il principio solare, il corpo saturniano è insufficiente a conservare la vita.

L'equilibrio fra i due estremi principii è rappresentato come una vera e propria personalità che partecipa tanto della vita terrestre, quanto della vita universale. Tale personalità corrisponde al Cristo dei Cattolici, all'Hermes dei Greci, al Mercurio dei filosofi. Essa si manifesta quando comincia ad apparire la integrazione nell'uomo; e progredisce ed acquista maggiore forza a mano a mano che tale integrazione si fa più completa.

Se scriviamo sotto forma di frazioni i due binomi inferiore e superiore, possiamo aggiungere l'Hermes come forza equilibrante fra l'uno e l'altro:

Saturniano		Mercuriale
Lunare	Hermes	Solare

Ciò significa che lo stato di equilibrio tra gli estremi principii di origine è divina e terrestre. Esso vede nel finito relativo e nell'infinito assoluto. Perciò, viene rappresentato con le ali alla testa ed ai piedi, perchè esso è in grado di allontanarsi dalla terra e salire in cielo, ma nello stesso tempo conserva i piedi per continuare a camminare sulla terra e prendere dalla terra tutti gli elementi vitali necessari alla sua conservazione.

Se si osserva una statuetta dell'Ermite classico della mitologia greca, si nota subito che si tratta di un giovane snello e robusto insieme, con viso ovale, occhi. Egli reca nella mano, la sinistra, un caduceo, cioè la verga d'oro regalatagli da Apollo in cambio della lira, intorno alla quale sono attorcigliati due serpenti pacificati. Con la mano destra la statuetta indica il Cielo. Tutta la figura di questo giovane Dio esprime lo slancio verso l'alto. La sublimazione, della materia pesante in materia più sottile, la possibilità per l'uomo di partecipare alla vita celeste, mentre è ancora legato a quella terrestre.

L'osservazione della statuetta di Mercurio suggerisce una considerazione molto importante: la venuta dell'Ermite in noi determina uno stato di beatitudine, di pace, di amore, ma non inerte, sibbene sempre attivo, di movimento verso l'alto.

Così la nostra scuola è dedita alla ricerca dell'enigma dei due serpenti in lotta fra di loro per rappacificarli. Ciò significa che il discepolo raggiunge la percezione della verità attraverso lo stato di beatitudine attiva ed equilibrante che gli fornisce l'Ermite.

Raggiunto questo stato, o, come dice il Filalete, quando il figlio più piccolo mette in catene il genitore e lo comanda, quando il corpo mercuriale (terzo rispetto agli altri due più pesanti) riesce a dominare quello saturniano e quello lunare, il discepolo può impiegare la sua forza volitiva per la guarigione degli ammalati che si rivolgono alla Miriam.

AB - BA

LA FIACCOLA

*Ad uno ad uno caddero i velari
che mi vietavan di vedere il Vero.
E il vero è questo:
d'ogni creatura il tempo è una frazione
d'un evo senza fine...
L'astata giovinezza e la vecchiaia
che si trascina e cade,
in verità non sono
che due diversi aspetti
d'un'Anima medesima
in una sterminata giovinezza:
i secoli ed il mondo.
Ed il lavoro di ciascuno e mio
non sono che frammenti
della leggenda dell'umanità.
E il procreare, più che gaudio ardente
di avere un figlio delle nostre vene,
è un misterioso incarico possente:
offrire i mezzi per il compimento
dell'unitario fato.
Oltre le stelle
v'è un Cuore sterminato che capeggia
la nostra marcia per le vie del globo.
È pari ad una fiaccola è la vita:
fu accesa, ci fu data, la doniamo.*

GIANNINA TROIANO LEONARDI

MEDICINA DEI

L'incosciente, il sub cosciente e la coscienza occulta dei psicologi del secolo passato, in gran buona parte, vengono accettati dai nostri del secolo che corre. L'uomo ha in sè un fondo inesplorato, dove (seguendo il ragionamento materialista) da quando l'uomo nasce, vengono registrate tutte le impressioni, tutte le forme, tutte le idee che la nostra coscienza dimentica ed a cui non pensa più nè l'uomo sveglio nè il ragionante. Da questo fondo di riserve impressionato nella continuità dell'esistenza, di tanto in tanto sono riversate nella coscienza esteriore idee che ci sembrano nuove, solamente perchè noi, coscientemente, le abbiamo dimenticate al punto di non poterne più evocarè il momento in cui ci hanno colpito. Di qui una serie di classifiche e di studii sulla memoria e i lobi cerebrali, meccanismi di queste registrazioni. Ora quando i psicologi (e il Freud e i psiconalisti in ispecie) vogliono raggiungere l'incosciente di un malato psicopatico qualunque, intendono rimescolare, nell'ignoto profondo delle idee registrate, tutto ciò che è stato dimenticato dall'individuo, ma di cui questi conserva l'impronta tesaurizzata dall'epoca della sua nascita fino al momento in cui diventa oggetto di un'investigazione.

In altri termini: *nel nostro incosciente non possono esservi registrate che impressioni posteriori alla nascita nostra.* Ed è giusto, altrimenti la scienza dovrebbe ammettere che prima della nascita noi avevamo il potere di percepire sensazioni ed idee e che quindi, dopo morti, noi possiamo, con eguale metodo tesaurizzante, continuare il rifornimento — ciò che varrebbe a sanzionare l'esistenza di un'anima eterna in noi.

Viceversa, la nostra filosofia ieratica o semplicemente pitagorica ammette come fondamentale l'idea che in noi una parte è antica e una seconda è recentissima. Questa parte antica (l'uomo storico) è il midollo, il centro, la fava dell'uomo esteriormente visibile, ragionante, con una coscienza formata dalle sensazioni e dall'adattamento della sua mentalità all'ambiente in cui opera. L'incosciente, il subcosciente e il subliminale appartengono a quel campo astrale che è in noi (1) da cui stillano di tanto in tanto tutte le meraviglie e i disordini più inconcepibili — la favilla del genio e l'esagerazione della follia. Individuate come nucleo, come entità,

(1) Ricordarsi *Astrale* = senza luce, oscuro.

còme persona questo campo e vi vedrete una unità storica dello spirito nostro attraverso tutte le esistenze trascorse.

La parola scientifica rappresentante questo individuo storico che è la nostra anima solare involuta in un nembo di nera nebbia, non è ancora fabbricata, perchè le parole devono fonicamente comunicare un'idea o ricordarla o evocarla; ma neanche nelle religioni contemporanee vi è una concezione della personalità storica in noi che non è anima sola o spirito o efflato puro, ma un insieme di materia, di spirito di tradizione, tendenza e ricordo di una attività speciale che arriva alla nostra coscienza di uomini viventi e vegetanti come il mentore pei personaggi da commedia nei momenti più critici di oblio e di impotenza.

Il famoso *Ka* di Maspero e degli egittologi, che gli egizii staccavano dal corpo umano morto per avviarlo alla conquista degli Elisi, fino alla ricomparsa di Osiride verdeggianti, è stato tradotto per *doppio*, vale a dire il *duplicato* del morto, traduzione che per quanto imperfetta non è l'*anima* dei filosofi cristiani, perchè il *Ka* è vita che sopravvive alla vita, se mi è permesso un bisticcio di parole. Il *Ka* è materiale in quanto sopravvive nel desiderio dei ricordi terreni, terra, casa, amore, passioni, comodi, lusso, divertimenti, per evolversi e scalare gli Elisi o corbellando li dîi, infischiosene, o incantandoli, o vincendoli per ritornare alla vita terrena, compendiata nella tomba, per ricominciare nella lotta per il piacere e l'orgoglio, la resurrezione, dopo aver vinto o domati gli elementi ostacolanti e fatali rappresentati dalla divinità a teste di animali del cielo egizio.

Ed è tanto diversa questa concezione del doppio umano, sopravvive al corpo morto, dall'idea dell'anima e del perispirito dei Kardeciani, che non è possibile concepirlo immateriale. Lucrezio, ironico, si contenta di osservare: il centro del tempio non è un dio, ma un gatto, un coccodrillo, un becco, un toro, un cane. Clemente d'Alessandria che non è un empio come Luciano, ne ripete parole e idee (1).

Da qui i riti della bestialità sacra nei rituali segreti del tempio, la donna si univa col dio che prendeva la parvenza di animale, l'Ariete diventa l'anima vivente di Amun-ra o di Osiride, feconda le vergini ed è la sorgente della virilità degli dei e degli uomini. "Noi siamo fuggiti dall'Egitto impuro di animalità verso il deserto della ragione pura dove ancora oggi, erriamo con Isdraele (2).

Ora l'io occulto pel quale molti ettolitri di inchiostro si sono versati dai filosofi, non è cominciato a far capolino nelle psicologie sperimentali

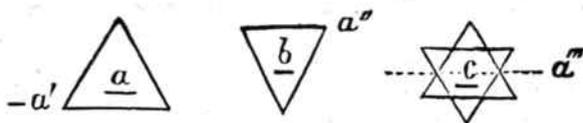
(1) Dmitri Mérejkowsky - *Le joie céleste de la terre*; trad. di M. de Grammont.

(2) Idem.

più recenti, che, attraverso i più arditi innovatori dei metodi antichi o nettamente negativi o troppo metafisici e dommatici.

Io preferisco chiamare *storico* l'uomo interiore e vi accludo tutto il lungo tragitto di vite sperimentali compiute, tutta la ricchezza di esperienza che la nostra coscienza sensuale non capisce o non ricorda. Quindi il nostro *incosciente*, per noi, è ricco di idee antiche, precedenti alla nostra reincarnazione ed, in più, delle idee immense dalla nascita più recente.

Nella simbologia lineare dei cabbalisti, il triangolo col vertice in su (*a*) è la vita palese, cosciente, visibile, sensibile. L'uomo che vive nella piena coscienza della ragione esteriore: l'uomo con la testa eretta al cielo, di sopra al livello del suolo (*a'*). Se il triangolo è capovolto (*b*), come un cuneo infisso nella profondità della terra, inferiore al livello (*a''*), è la vita occulta, misteriosa, nel buio non sondabile della morte dell'uomo, l'uomo vitale nel suo incosciente, l'astrale nebbioso oscuro, profondo, che non appartiene più alla vita esteriore e visibile. Il doppio triangolo, cioè penetrazione dei due (*c*) in modo che il livello terreno (*a''*) si ferma all'intersecazione media dei lati, è il tipo del mago, uomo integrato tra l'apparente coscienza esteriore (triangolo in alto) e l'occulto della sua coscienza (triangolo inferiore) che tien luogo del dio occulto con tutto il suo appannaggio di poteri (1).



Bisogna capire il vero valore di questi segni per poter giudicare le conoscenze psichiche degli antichi centri ieratici. L'umanità di oggi, prodigiosamente ricca e innovatrice nelle applicazioni meccaniche fisiche e chimiche, è ancora balbettante nella conoscenza delle potestà intellettuali, animiche, psichiche della natura umana, le funzioni della quale si pretende in medicina di valutare con la stessa sonda meccanica e fisio-chimica delle tinture all'anilina e degli apparecchi per volare o distruggere gli uomini, in nome della civiltà e della prepotenza. Per svalutare le ricerche scientifiche di questi poteri dell'uomo, di specchiarsi interiormente nella sua storia, cioè in quello che ora si chiama *incosciente*, le dottrine profane

(1) Nel *Dozme et Rituel de la Haute Magie*, Eliphas Lévi ricostruì in disegno personificando le immagini, la superiore e l'inferiore, per esplicitare la doppia testa del *Sohar*, che in sostanza nella simbologia lineare corrisponde ai due triangoli intrecciati, che si trovano come ornamenti al posto della croce su alcune edizioni di bibbie stampate dal 500 all'800, e che formano dall'altro lato il pentacolo della Massoneria. Nel volume del *Mondo Secreto* del 1898 (pagg. 80 e 81) riprodussi i due disegni e li annotai. I tre punti massonici sono i tre angoli del triangolo esterno.

non ammettono che controprove materiali, cioè materialmente controllabili — e se i lettori e gli studiosi, persuasi della inutilità di questi procedimenti vogliono ricalcare una via giusta, cadono dalla padella del materialismo scientifico sui carboni ardenti del misticismo religioso o spirituale che è il senso opposto e illogico del materialismo che si vuole evitare — poiché animalità e spirito, materia e santità, forze meccaniche e poteri animici non sono che elementi della unità vera dell'Esistente, che è la verità. Perché non comprendere la Sfinge: materia e poteri materiali, testa di donna e ali di aquila, spirito, immaginazione, arte, bellezza e artiglieri uncinati di leone?

Dunque, per ritornare al nostro argomento, il Freud è il primo che sperimentalmente vuol sondare l'incosciente, consultare senza preamboli il *dio nero* che dorme nella profondità dell'essere umano, colui che foderà la coscienza del nevropatico di certe nevrosi leggere. E' un inizio. Io non dirò che il procedimento usato dal medico è sofisticato, come qualcuno dei suoi critici (1) lo pretende; lasciamo fare e esaminiamo il valore del metodo dall'opera che compie.

Come ho detto nel mio precedente scritto, il Freud, invece di sostituire nello stato ipnotico il nostro comando alla manifestazione disordinata e oscura dell'individuo occulto che si agita in un ammalato di nevrosi o di psicosi (senza lesioni), invece di dire: *io ti comando di credere e sentire come io ti dico*, il Freud vuole sperimentare un metodo opposto, scendere alla conoscenza delle cause, vuol sapere, svelare, denudare ciò che nell'intimore più profondo dell'animo si nasconde, e attaccare la causa della psicosi (2) originata da idee quasi sempre inconfessabili — inconfessabili non solo agli altri, ma allo stesso soggetto attinto dal disordine.

In che modo la nostra entità incosciente, armata di una volontà a parte (e volontà imperiosa, dico io, nei momenti di alte crisi) si manifesta alla coscienza esteriore, violandone il controllo inibitorio?

Per due vie: « per gli atti mancati (o lapsus) e pei sogni ».

Gli *atti mancati* (3) che cosa sono? Scrivere o pronunciare una parola

(1) *Dubajadoux* lo chiama prettamente sofisticato, ma se vogliamo delle novità non ci creiamo ostacoli con preoccupazioni filosofiche e di metodo. Il *Kostyleff*, il *Delage*, il *Regis* e *Hesnard* mi sembrano preoccupati.

(2) Non dimenticare che per questi psicologi non esistono nel nostro incosciente impressioni o idee anteriori alla data di nascita. Io farò vedere in seguito la differenza degli apprezzamenti dei due modi diversi di definire l'incosciente.

(3) Il traduttore francese il *Die Fehlleistungen* tedesco traduce, per mancanza di una parola corrispondente, per *atti mancati*. Io credo che si possono comprendere, con un poco di buona volontà, tutti gli atti mancati nella parola *lapsus*: errore per inavvertenza. *Lapsus* in latino è propriamente il cadere, lo sdrucciolare, il guizzo del pesci, delle anguille, del lampo, che sorprende perché non avvertiti a tempo. Infatti gli *atti mancati* del traduttore francese, non sono che errori che ci sorprendono, all'improvviso, nella nostra attenzione cosciente, il *lapsus calami* e il *lapsus linguæ* delle nostre antiche classi di latino erano mancamenti di attenzione.

che non è realmente quella che si vuol scrivere e dire — leggere una parola per un'altra, sentire una parola invece di un'altra realmente pronunciata — l'oblio momentaneo di un nome o di una qualunque parola, di un progetto fatto e dimenticato — perdere o meglio non ritrovare un oggetto che si è conservato con cura speciale. Sono tutti una classe di fenomeni spiccioli, dice il Freud, che difficilmente hanno importanza e passano inosservati nella vita quotidiana, ma tutti questi fenomeni hanno un senso proprio. Così conchiude dopo due lunghi capitoli su questi atti mancati l'autore.

Arrivano i *lapses* per l'interferenza di due volontà, la cosciente e l'incoscienza. Più il controllo della coscienza sull'incoscienza è severo, più alla minima disattenzione la volontà incoscienza sfugge come il fumo per la più piccola fessura del coperchio. « Voi vorrete ben tenere presente al vostro spirito queste limitazioni, perchè da ora il nostro punto di partenza che gli atti mancati sono atti psichici derivanti dalla interferenza di due intenzioni, è il primo risultato della psicoanalisi. La psicologia non aveva mai supposto queste interferenze nè i fenomeni che ne derivano. Noi abbiamo considerevolmente esteso il campo del mondo psichico e conquistato alla psicologia dei fenomeni che prima non ne facevano parte »; questo dice il Freud verso la conclusione dell'esame degli atti mancati (1), ed aggiunge che esistono molti altri fenomeni che si avvicinano agli atti mancati (o *lapses*), ma che non possono chiamarsi alla stessa maniera; egli li chiama atti *accidentali* o *sintomatici* « essi hanno egualmente tutto il carattere di atto non motivato, insignificante, sprovvisto d'importanza e soprattutto superfluo. Ma ciò che lo distingue dall'atto mancato (o *lapses*) è l'assenza di una intenzione ostile e perturbatrice che contraria un'intenzione primitiva. Si confondono coi gesti e movimenti che servono ad esprimere le emozioni. Fanno parte di questa categoria di fenomeni, tutte le manipolazioni, di apparenza inutile, come, scherzando, ai nostri abiti, a tali o tali altre parti del nostro corpo, a oggetti a portata di mano; le melodie che noi cantiamo, appartengono alla stessa categoria di atti, che sono, in generale caratterizzati dal fatto che noi li sospendiamo come li abbiamo cominciati, senza apparente motivo. Ora io non esito a dire che tutti questi fenomeni sono significativi e si lasciano interpretare alla stessa maniera degli atti mancati o *lapses*, e che costituiscono i piccoli segni rivelatori di altri processi psichici, più importanti che sono atti psichici nel senso completo della parola ».

(1) Cap. IV - L'A. usa la parola *interferenza* come metaforicamente presa dal fenomeno ottico in cui l'incontro dei raggi luminosi distrugge gli effetti di luce. *Interficere* in latino è uccidere, per met annullamento, indebolimento.

Questo accenno brevissimo sulla prima parte degli elementi della psico-analisi bastano a dare una concezione approssimativa dell'investigazione alla maniera di Freud. Per mezzo degli atti spontanei, guizzanti, al difuori del controllo cosciente e volitivo, l'incosciente e le sue *intenzioni* si manifestano. Ma il Freud adopera le due parole *interferenza e intenzioni* (1), dunque, egli attribuisce a questa zona interiore che si svela con *lapsus* e sorprese, delle *intenzioni* che sono atti volitivi, e definendo gli atti mancati e certi oblii come un risultato delle *interferenze*, cioè incontro di due manifestazioni di volontà, una occulta e l'altra inibitoria, palese e cosciente, dà all'incosciente (*astrale*), non il solo potere di ritenere immagini e impressioni, ma una potestà eonica, cioè una personalità capace di compiere gli stessi atti della personalità nostra cosciente. Questa non è la conclusione di Freud, ma la nostra, dal nostro punto di vista della filosofia magica — esame dei poteri impressionanti di una seconda personalità completa che rappresenta lo scoglio di tutte le filosofie.

L'uomo interiore è il papà (*qui es, eris fuisti*); l'uomo cosciente, inibitore, per educazione, per idee inculcate, per ambiente nel quale si vive, per rispetto alle leggi morali, alle civili, alle penali, alle religiose, reprime ogni manifestazione della personalità storica, appena questa (ed è il maggior numero dei casi) non vive consenziente alla direzione del personaggio interiore, ma esterno e cosciente. Il Freud è persuaso che il controllo della volontà esteriore quando si è svegli non si fa nè violentare nè sorprendere a lungo, da poter dare argomenti sufficienti ad un esame dei desideri o della volontà incosciente che l'educazione ci ha abituati a tenere suggellata nel più profondo del nostro essere. Il pescatore delle *Mille e una notte*, tira nella rete una marmitta e la scoperchia; n'esce un fumo spesso, il fumo si manifesta e condensa una figura grande di un genio prepotente. Se aprite la pentola e mettete in libertà il personaggio misterioso che nel profondo del vostro essere si agita e si commuove, ce ne vorrà prima che lo obblighiate di nuovo a rientrare nella pignatta.

Alfonso Cahagnet, un bel tipo mistico di magnetizzatore, volle esperimentare una pomata a ricetta magica, un unguento che non ricordo, quale stupefacente; se ne unse, la sera, e aspettò; dopo alcuni momenti di sonno, un rumore secco di un coltello che si apre, e una testa umana, orrida, insanguinata, rotola spasimante sul letto. Che spavento! — del diavolo? dell'astrale? degli spiriti? — si sarebbe dovuto persuadere che l'impressione demoniaca l'aveva realizzata un *tour de force* della sua personalità occulta che concretava un'immagine se non meditata, per lo meno temuta. Ed il Freud per aver più largo argomento all'analisi, si attacca ai sogni come manifestazioni più complesse e concrete della natura della entità nascosta — il Saturno latente (2).

(1) Vedi nota precedente.

(2) Il *Lazio* a *latendo* - perciò nel secreto linguaggio dell'Urbe, il *Latium* è il nascondiglio del nume.

Se, da svegli, la coscienza esteriore ha bisogno di essere sorpresa in un istante in cui la sua attenzione di controllo severo si rallenta — dormendo, la coscienza non cessa il suo controllo, ma lo rallenta per abitudine. Allora il sogno si presenta a svelare i segreti desiderii di questo demone prigioniero soffocato dalla sorveglianza del proprio essere esteriore. Secondo il Freud (*e non secondo noi e la nostra filosofia*) il sogno è sempre la soddisfazione simbolica di un desiderio, generalmente di un desiderio sensuale (1).

Partendo dalle esperienze di Breuer (2), si osservò che i sintomi morbosi di certi nervosi hanno un senso, un significato, un valore — e che questi malati hanno l'abitudine, come sintomi delle loro sofferenze, di raccontare i loro sogni. Allora si domandarono se i sogni non avessero anche essi un senso, un significato che dovesse studiarli con attenzione; così Freud scrive: « lo studio dei sogni costituisce la migliore preparazione « a quello delle nevrosi... il sogno per sè stesso è un sintomo nervoso e « che ci presenta il vantaggio preziosissimo di poter essere studiato « in tutte le persone che sognano, anche persone sane... E' così che il « sogno diventa l'oggetto di ricerche psicoanalitiche; fenomeno ordinario « al quale si attacca poca importanza, sprovvisto in apparenza di ogni « valore pratico, il sogno si offre alle nostre investigazioni nelle condizioni « più sfavorevoli... perchè occuparsi dei sogni è un passatempo disprege- « vole e vi si vedeva in questa occupazione un insieme di pratiche anti- « scientifiche indiziando di misticismo chi se ne occupava » (3).

Eccoci in piena *oniromanzia medicale* (4). Il Freud ha avuto il coraggio di richiamare l'attenzione dei neuropatologi e dei psichiatri sull'arte ritenuta per vilissima o sciocca di interpretare i sogni, roba da femmine e buona per numeri alla lotteria. All'epoca dei Medici a Firenze, e di Carlo IX in Francia, la medicina sentiva ancora di filosofia e di scolastica — quando si curava un ammalato grave con due medici che si prendevano a pugni nella camera del moribondo, dopo una controversia filosofica per sapere se gli umori scendevano o salivano, se freddi o caldi, se acidi o neutri, — la medicina conservava i segreti onirici, dovuti certamente a qualche praticone che ne aveva fatto incetta. Ma occuparsi di sogni oggi è una novità sbalorditiva (5).

(1) Dubujadoux l. c.

(2) 1887-1892. Come accennai nell'articolo precedente dal Breuer il Freud iniziò il sistema (che lui presenta come il grande sistema) di psicoanalisi.

(3) Introd. Cap. V e le cinque conferenze sulla *Psicoanalisi* fatte in America nel 1909.

(4) *Oneiros* gr. sogno, quindi *oniromanzia* e *oniromanzia* arte di spiegare i sogni.

(5) Di quell'epoca per es. è il seguente: Sognate di fare un bagno? è arrivato un raffreddore di testa e di petto. Uscite dall'acqua asciutto? sarete subito guarito. - Affogate? il flusso catarrale vi uccide.

Freud riconosce che gli uomini di tre o quattromila anni fa sognavano come noi — e attaccavano ai sogni un'importanza che noi non ammettiamo, e li consideravano come utilizzabili per indicazioni relative all'avvenire e da ricavarne augurii e presagi. All'epoca dei greci una guerra non si iniziava che dopo aver preso conto dei sogni: una campagna militare, dice l'autore, senza interpreti di sogni era come ai nostri giorni una campagna militare senza mezzi di ricognizione di aeroplani. Le spedizioni di Alessandro Magno erano accompagnate dai migliori interpreti. All'assedio di Tiro, Alessandro prese d'assalto la città e l'assoggettò dopo un sogno fatto alla vigilia di levar d'assedio.

Il Freud osserva che tutti gli autori della *scienza esatta* (?) dei nostri giorni hanno studiato i sogni dal punto di vista di impressioni corporee per togliere loro ogni valore reale; cita il Binz, il Maury, il Wundt, l'Jodl e il Morly-Wold che non approdano a nessuna conclusione incoraggiante, e si domanda « che cosa direbbe la scienza se apprendesse che noi vogliamo provare di scoprire il senso dei sogni ».

Ma, caro lettore, non potendo esaurire l'argomento, come speravo e m'ero promesso, chè lo spazio è misurato, concluderò prossimamente questo colpo d'occhio rapido sulla psicoanalisi rispetto alla nostra pratica magica e alla sua applicazione ai disordini psichici delle creature umane.

G. KREMMERZ

LA CULLA E LA TOMBA

Quando gli uomini vivevano nell'ignoranza e nell'isolamento circoscritti nell'ambito dei loro paesi ed ignari di quanto accadeva vicino e lontano, la loro vita si svolgeva tra il problema del pane quotidiano e quello del pane spirituale.

Al primo provvedevano come potevano, al secondo provvedevano superstizioni e culti su cui giuravano supinamente per sentito dire, paghi, forse, che altri sapessero ciò che a loro sarebbe costato troppa fatica. Ma a poco a poco le distanze si sono serrate; i mezzi di comunicazione e di telecomunicazione, le guerre intercontinentali, il progresso e la diffusione immane delle scienze, della stampa, della radio e della propaganda, hanno cementato tra loro i popoli, ed essi oggi vivono a stretto contatto di gomito. Fatti ed avvenimenti, un tempo soavemente ignorati, invenzioni e scoperte, drammi e commedie valicano le più lontane frontiere e vengono istantaneamente risaputi in tutti i punti del globo.

Tutto ciò ha portato ad uno scambio di interessi, di sofferenze, di cultura e di costumi, che ha interferito in senso innovativo e talora rivoluzionario sulla vita morale, civile, politica e religiosa delle masse, promuovendo in esse nuove, profonde esigenze.

Non si sa più a che cosa credere. In nome delle leggi sociali, civili e penali si chiedono restrizioni e limiti da sacrificare sull'ara della convivenza, ma siffatta convivenza non soddisfa più nessuno.

In nome delle leggi morali si forgianno costumi relativi, molto relativi, che, variando per latitudine e longitudine, neppure soddisfanno nessuno.

Le leggi religiose?

Anch'esse differenti, quando non sono le stesse differentemente interpretate, sono osservate solo nella forma, ma non parlano più nè al cuore, nè alla mente di nessuno. E mentre gli atei rinnegano tutto, i volghi continuano a credere in apparenza, per forza di inerzia, non persuasi, ma incapaci di persuadersene o di superarle.

E tutto questo perchè?

Perchè oggi più che mai l'uomo è posto di fronte a se stesso.

E' il proprio enigma che lo assilla e lo sconcerta. Oscuramente nelle turbe, coscientemente nelle élites, si va comprendendo a prezzo di sanguinose rivoluzioni e di orrendi sterminii, che la civiltà, ossia la condotta umana nel consorzio della convivenza, non sarà possibile, nè stabile e definitiva, se non quando l'uomo avrà squarciato il velo del proprio mistero.

La culla e la tomba: eccone i lembi estremi che gli nascondono il suo

destino e ne fanno un infelice, variamente manodotto da mestieranti e profittatori in politica, in religione, in economia, in tutto.

Ancora gli si impone la pace coi cannoni, la fede col terrore, l'asservimento civile con un tozzo di pane.

No. Non sarà la scienza nucleare, non saranno le armi atomiche, nè le contese e le sopraffazioni che gli daranno la pace, quale che sia l'istituto preposto al suo mantenimento; ma solo la scienza di sè stesso e cioè la coscienza delle proprie oscurissime origini, delle proprie ignoratissime mete.

Soltanto allora, non per fede inculcata, non per ideologia di politici, non per asservimento morale e civile, ma per elettiva e consapevole armonia, eccitata dalla coscienza del proprio destino, egli potrà organizzarsi coordinando su questo tutta la sua vita, in una vera, definitiva rivoluzione, che sarà l'alba della sua evoluzione cosciente.

Ma ciò, operato prematuramente da chi avesse l'autorità di farsi credere, come i grandi fondatori di religioni, non produrrebbe come non ha prodotto in passato, che rivolgimenti provvisori, da servire come spinta, a cui resisterebbe una forza immane di interessi cupidi, di egoismi costituiti, di comode acquisizioni e di ipocrite istituzioni.

Distruggere tutto e avanzare?

Impossibile: il prezzo è troppo alto e lo dimostra la storia delle umanità. Si paga a rate.

Ma non è mai mancato chi per tesoro di personale indipendenza spirituale ne ha pagate parecchie in un'unica soluzione, riscattando così gran parte del suo debito e restando povero, ma felice.

Generoso, allora, e sollecito dell'altrui bene, del vero bene umano, ne ha indicato la via, tra lo scetticismo spesso interessato, lo scherno ignorante, la derisione, il vilipendio e il sacrificio.

Ma la fiaccola, spento lui, è passata tra mani altrettanto tenaci.

Forse non è neppure una fiaccola, è appena un debole lume, al cui chiarore, pensosi e solitari, con cuore trepido, i predestinati hanno teso la mano verso i lembi di quel velo che ricopre il mistero del « nosce te ipsum ».

Victor Hugo, che nell'animo umano gittò sguardi profondi, fino a raggiungerne le più recondite latebre, fu tra quelli che osarono.

Poi l'agile penna ne ritrasse tutti gli aspetti e li vesti di poesia indimenticabile,

Eccone un saggio che coglie a pretesto la gioia di una madre per una culla e il suo dolore per una tomba, per intesservi la dottrina della reincarnazione, a cui il colosso della letteratura francese evidentemente credeva.

Lo riproduciamo nella traduzione della nostra sensibile ed esimia Sor e collaboratrice Ab-ba, alla quale esprimiamo il nostro più vivo ringraziamento.

HAHAJAH

COLUI CHE RITORNA

Madri in lutto, il Vostro pianto è inteso lassù. Dio, che ha nella mano tutti gli uccelli perduti, talvolta allo stesso nido restituisce la medesima colomba. O madri, la culla comunica con la tomba. L'eternità contiene più di un segreto divino.

La Madre, della quale sto per parlarvi, dimorava a Blois; io l'ho conosciuta in tempi felici; e la sua casa era contigua a quella di mio padre. Ella aveva tutti i beni che Dio dona o permette. Si era maritata con l'uomo che amava. Poi ebbe un figlio; il che fu un'ineffabile gioia.

Questo neonato dormiva in una culla di seta; sua madre lo allattava; egli faceva un dolce rumore presso il capezzale nuziale; e, di notte, la madre apriva la sua anima alle innumeri chimere, povera madre, ed i suoi occhi risplendevano nell'ombra, quando, senza respiro, senza voce, rinunciando al sonno, tutta piegata, ella ascoltava dormire il bambino roseo. Sin dall'alba, ella cantava, rapita e fiera.

Ella si rovesciava sulla sedia, indietro, mentre il fazzoletto le lasciava scorgere il seno gonfio di latte, e sorrideva al bambino, e lo chiamava angelo, tesoro, amore, e mille folli cose.

Oh! come baciava quei bei piedini rosa, come parlava loro! Il bambino, grazioso e nudo, rideva, e, sostenuto dalle braccia materne, gioioso, saliva dalle ginocchia sino alla bocca della madre.

Tremante come un daino che viene spaventato da una foglia, il bambino crebbe. Per il bambino, crescere, è vacillare. Egli si mise a camminare e si mise a parlare. Ebbe tre anni; dolce età, in cui già la parola, come un uccelletto, batte l'ala e se ne vola. E la madre diceva: « mio figlio ». E riprendeva: « Vedete com'è grande? Apprende. Conosce l'alfabeto. E' un diavolo. Vuole che lo vesta da ometto; non vuole più i vestitini da bambina. Sono già molto cattivi questi piccoli uomini. Ma è lo stesso, egli legge bene; andrà lontano, è intelligente; Io gli faccio compitare il vangelo ». Ed i suoi occhi adoravano quella fragile testa, e, donna felice, madre dallo sguardo trionfante, ella sentiva il suo cuore battere nel figlioletto.

Un giorno — noi abbiamo tutti di queste date funeste! — il croup, mostro schifoso, sparpiero delle tenebre, si abbattè orribilmente sulla bianca casetta, e, piombando addosso al povero bambino, lo afferrò alla gola.

O nera malattia! Chi non ha visto dibattersi, ahimè! quei poveri bambini che il croup feroce stringe nelle sue dita soffocanti! Essi lottano, mentre l'ombra riempie lentamente i loro occhi d'angelo e dalla loro bocca fredda esce un rantolo strano e così misterioso che par di sentire nel loro petto, in cui mure il soffio ansante, lo spaventoso gallo della tomba cantare l'alba oscura.

Così, come un frutto che ha sentito la puntura della biscia, il bambino morì.

La morte entrò come un ladro e lo portò via.

Una madre, un padre, il dolore, il nero cataletto, la fronte che batte contro il muro. I lugubri singhiozzi che sorgono dalle viscere. Oh! la parola finisce dove comincia il grido; silenzio alle parole umane!

La madre dal cuore ferito, mentre al suo fianco piangeva il padre taciturno, restò tre mesi sinistra, immobile nell'ombra, l'occhio fisso, mormorando non si sapeva che di oscuro, e guardando sempre lo stesso angolo della parete. Ella non mangiava, la sua vita era la sua febbre: non rispondeva più a nessuno: le sue labbra tremavano: la si sentiva, con triste spavento, che diceva a voce bassa a qualcuno: « rendimelo »!

Ed il medico disse al padre: « E' necessario distrarre questo cuore triste e dare un fratello al bambino morto ».

Il tempo passò; i giorni, le settimane, i mesi.

Ella si senti madre una seconda volta.

Dinanzi alla culla fredda del suo angelo effimero, ricordando l'accento col quale il piccolo diceva: « Mammina », ella sognava, muta, seduta sul letto.

Il giorno in cui, ad un tratto, trasali nel suo fianco l'essere sconosciuto promesso alla nostra alba mortale, ella impallidi. « Chi è questo straniero? », — disse — poi gridò, cupa e cadendo in ginocchio: « no, no, non voglio! no! tu saresti geloso! oh mio dolce dormiente, tu che sei ghiacciato dalla terra diresti: « mi si dimentica; un altro ha preso il mio posto; mia madre ama e ride, ella lo trova bello. Ella lo bacia, ed io... io sono nella tomba! No, no! »

Così piangeva questo dolore profondo.

Il giorno venne in cui ella mise un altro bambino al mondo; ed il padre allegro disse: è un maschietto! Ma il padre soltanto era allegro nella casa. Interamente piegata sotto il ricordo antico, la madre fantasticava. Le si portò il neonato su di un cuscino. La madre lasciò fare e gli porse il seno. Ma d'un tratto, mentre truce, accasciata, pensando al neonato meno che all'anima fuggita — ahimè! — e pensando meno alle fasce che al sudario, ella diceva: « quell'angelo nel suo sepolcro è solo »! Oh! dolce miracolo! Oh madre cui ritorna la felicità! Ella senti, con una voce ben conosciuta, il neonato parlare nell'ombra tra le sue braccia, ed a voce bassa mormorare: « Sono io. Non lo dire a nessuno ».

VICTOR HUGO

UN NUOVO GENERE DI ESPLORAZIONI

**SCONCERTANTI SEGRETI
DEI "MEDICI STREGONI"**

L'inaugurazione di un recente congresso internazionale di farmacologia è stata rappresentata da un noto umorista americano con una vignetta, dove l'assemblea, fra cui si riconosce qualche Premio Nobel, assiste alla lezione di uno stregone ottentotto che siede in cattedra.

Il disegno si riferisce all'attività ed ai programmi di alcune spedizioni scientifiche, parte per studiare sul posto i sistemi di cura usata dai medici stregoni delle tribù selvagge.

E' una novità mai sentita, questa, nella storia dei paesi civili, e ben si spiega la sorpresa del pubblico che ne sente parlare per la prima volta. Ma l'umorismo scettico, o certi orgogli di razza, cedono di fronte agli aspetti reali ed ai primi risultati di una iniziativa cui si deve riconoscere un positivo valore di utilità scientifica.

E' stato proprio un Premio Nobel, il prof. Otto Loewi, chimico della Università di New York — rappresentato nella vignetta al primo banco dell'aula — che ha sostenuto la necessità delle spedizioni scientifiche, lanciando anche l'idea di invitare i missionari sparsi nel mondo a collaborare con medici e biologi per una opera umanitaria che si propone la ricerca razionale e metodica, in natura di nuovi rimedi contro le malattie.

La natura — dice lo scienziato — non dà soltanto all'uomo gli elementi indispensabili alla nutrizione ma gli fornisce anche tutti i medicinali necessari. Gli animali trovano per istinto, nelle erbe, i rimedi ai loro mali. Allo stesso modo, gli uomini primitivi hanno trovato « per istinto » ciò che giova alla loro salute, e da millenni si tramandano il patrimonio di cognizioni acquisite, che custodiscono come un geloso segreto, difeso da un cerimoniale di riti ispirati a un profondo misticismo religioso.

Come spiegare tanti sconcertanti successi dei medici stregoni? L'ipotesi di una specie di « sesto senso », da cui derivano per intuizione la diagnosi e la cura adeguata, non sembra sufficiente. Pertanto si è decisa la

esplorazione razionale e profonda di un campo che, come dimostrano le prime relazioni degli esperti, non è seminato soltanto di superstizione e falsità.

Si è riconosciuta, intanto, nei medici primitivi, l'applicazione pratica di un concetto fondamentale per cui, pur ignorando assolutamente le cause delle malattie e del dolore, essi non prescindono mai, nella cura, dalla considerazione dei fattori psichici. Noi consideriamo oggi come una recentissima scoperta della scienza la stretta relazione fra psicologia e fisiologia.

Parlare di teoria nuove, beninteso, non significa che sia nuova l'idea. Ventiquattro secoli fa, Platone avvertiva: « Questo è il grande errore del nostro tempo; i medici tengono separata l'anima dal corpo ».

I medici stregoni a loro modo, non commettono questo errore. Sono dotati di intelligenza acutissima, di intuito sicuro, e sorprendono talvolta gli osservatori con manifestazioni di una personalità potente. Essi sanno da secoli — così scrive il prof. A. Ferguson, capo di una spedizione — cose che noi abbiamo capito soltanto dopo le due guerre mondiali, e cioè che non esiste una separazione fra spirito e corpo. Consapevoli della loro responsabilità sociale, tendono essenzialmente a curare lo spirito del paziente, e quindi anche il corpo. Le cerimonie, i riti, tutta la misteriosa regia, a base di voci magiche o di fenomeni medianici, allestita intorno al malato ha lo scopo essenziale di ispirare quella fiducia nel medico che può essere elemento decisivo in molti casi di guarigione.

Alcuni stregoni sono abilissimi nella diagnosi, sanno riconoscere i vari sintomi e trattarli in modo adeguato. Se rifiutano di curare un paziente ciò significa che il caso è disperato; in tal modo non compromettono prestigio e riputazione.

Campo interessante di osservazione è la chirurgia primitiva. Gli stregoni non soltanto aprono ascessi, amputano braccia e gambe, ma con impiego di sostanze anestetiche eseguono la cura chirurgica del cancro, il taglio cesareo, la trapanazione del cranio. Sono fatti ben noti, codesti, e di cui abbiamo già prove evidenti nei duecento crani preistorici trapanati, raccolti nei cinque continenti e conservati nei vari musei d'Europa e d'America.

Molti medici, naturalmente, non sono favorevoli a estender troppo le osservazioni, che potrebbero esser giustificate soltanto da pura curiosità sui sistemi di diagnosi e sulla chirurgia dei primitivi. Ma l'accordo è generale sulla opportunità, anzi sulla necessità, di serie ed ampie ricerche nel campo della farmacologia. In questo settore, infatti, si sono già ottenuti risultati superiori alle previsioni.

Questo fatto non deve sorprendere, poichè non dobbiamo dimenticare che molti classici rimedi da lungo tempo d'uso comune nei paesi civili, ci vengono dai selvaggi. Furono gli esploratori della Cordigliera delle Ande che impararono dagli indigeni l'efficacia del chinino. Per citare sol-

tanto qualche esempio, fra i più noti, ricordiamo lo strofanto, di cui soltanto nell'Ottocento, dal dott. Fraser di Edimburgo, fu riconosciuta la azione sui muscoli del cuore, ma che gli indigeni dell'Africa Centrale e della nuova Guinea usano da secoli allo stesso scopo. Dagli ottentotti abbiamo appreso il principio dell'aspirina, mentre il potere della canfora fu rivelato per la prima volta a Marco Polo dai medici cinesi.

Fra le tribù dell'Ecuador, che già diedero la cocaina, si è conosciuto di recente il valore di un altro efficacissimo farmaco: il curaro. Questo potente veleno, estratto da specie vegetali delle stricnee ed usato dai selvaggi nelle frecce, dà rapida morte, senza dolore, con una paralisi che spegne progressivamente tutte le funzioni vitali. Dalla giungla il curaro è passato ora nei nostri laboratori, ove se ne estraggono preziosi anestetici già impiegati in chirurgia, e utili medicamenti per alcune malattie.

Anche in Italia, sotto la direzione del prof. Daniele Bovet, l'Istituto Superiore di Sanità di Roma ha contribuito agli studi ed alle esperienze sul curaro con ottimi risultati.

Spedizioni scientifiche, composte da esperti di vari Paesi, viaggiano ora fra i boscimani di Australia, nell'interno del Sud America, nell'Africa Orientale, interrogando gli stregoni, cui offrono penicillina in cambio di qualche rivelazione che giovi a scoprire nuovi medicamenti. Collaborano all'iniziativa molti missionari, che dai più vicini aeroporti spediscono sempre ai centri di studio centinaia di campioni di terreni e di piante, fra i quali se ne sono già trovati alcuni che dimostrano attività su certi tipi di batteri.

Incoraggiati dai primi risultati positivi in questo importante settore i centri competenti si propongono di estendere ancora le ricerche presso i medici dei primitivi, le cui « lezioni » — si dice — non devono esser tenute in assoluto dispregio, come è avvenuto generalmente in passato, poichè non bisogna dimenticare che in ogni mente umana, fin dalle origini ancestrali, esiste già misteriosamente, il principio di una scienza utile alla conservazione della salute e della vita.

UGO MARALDI

LE PREPARAZIONI

Ogni intenzione, che non si manifesta per mezzo di atti, è una vana intenzione, e la parola che la esprime una parola inutile; è l'azione che dà la prova della vita ed è pure l'azione che prova e dimostra la volontà. Si dice per questo nei libri simbolici e sacri che gli uomini saranno giudicati non secondo le loro idee ma secondo le loro azioni. Per essere si deve operare.

Dovremo ora imprendere a trattare della questione grande e terribile delle opere magiche. Non si tratterà più qui di teorie o di astrazioni; giungeremo alla realizzazione, metteremo fra le mani dell'adepto la bacchetta dei miracoli dicendogli: « Non ti basare solo sulle nostre parole; ma per conto tuo agisci. »

Si tratta qui di opere di una relativa onnipotenza, e del mezzo di impossessarsi dei maggiori segreti della natura e di farli servire ad una volontà illuminata ed inflessibile.

La maggior parte dei rituali magici conosciuti sono delle mistificazioni o degli enigmi, e noi, per la prima volta, stiamo dopo tanti secoli per squarciare il velo dell'occulto santuario. Rivelare la santità dei misteri significa porre un rimedio alla loro profanazione. Tale è il pensiero che sostiene il nostro coraggio e ci induce ad affrontare serenamente tutti i pericoli di quest'opera che forse è la più ardita che mai mente umana abbia concepito o compiuto.

Le operazioni magiche consistono nell'esercizio di un potere naturale ma superiore alle forze ordinarie della natura; sono risultato di una scienza e di un'abitudine che esaltano la volontà umana al di sopra dei suoi limiti consueti.

Il soprannaturale consiste nel naturale straordinario o esaltato; il miracolo è un fenomeno che colpisce la moltitudine perchè è inaspettato; il meraviglioso è quello che meraviglia; sono gli effetti che stupiscono coloro che ne ignorano le cause o loro assegnano cause non proporzionali a simili risultati. Solo per gli ignoranti vi sono miracoli: ma, giacchè non esiste ancora una scienza assoluta fra gli uomini, il miracolo esiste ancora ed esiste per tutti.

Cominciamo per dire che noi crediamo a tutti i miracoli, sicuri e convinti come siamo, per esperienza personale, che essi sono possibili. Ve ne sono alcuni che rinunziamo a spiegare, ma che non crediamo inesplacabili; dal più al meno, dal meno al più le conseguenze sono ugualmente

relative e le proporzioni progressivamente rigorose. Ma per fare dei miracoli bisogna essere fuori delle condizioni comuni dell'umanità; bisogna essere o astratto per sapere o esaltato per follia; sopra tutte le passioni, o all'infuori delle passioni stesse per estasi o frenesia. Questa è la prima e la più necessaria preparazione dell'operatore.

Così, per una legge provvidenziale o fatale, il mago non può servirsi dell'onnipotenza dei suoi poteri che in ragione inversamente proporzionale all'utile suo proprio; l'alchimista fa tanto più oro quanto più si rassegna alle privazioni e stima la povertà protettrice dei segreti della grande opera.

L'adepto, col cuore sgombro da ogni passione, disporrà solo dell'amore e dell'odio di coloro che vorrà fare strumenti della sua scienza. Il mito della Genesi è eternamente vero; Dio non permette l'avvicinarsi all'albero della scienza che a coloro i quali sono assai astinenti e forti da non desiderare di impadronirsi dei suoi frutti.

Voi dunque che cercate nella Magia il mezzo di soddisfare le vostre passioni, fermatevi in questa funesta via: non vi troverete che la pazzia o la morte. Questo una volta era espresso con la tradizione popolare che il Diavolo presto o tardi finiva col torcere il collo agli stregoni.

Il mago sia dunque impassibile, sobrio e casto, disinteressato, impenetrabile e inaccessibile a tutte le specie di pregiudizi e di terrori. Egli deve essere senza difetti fisici e provato a tutte le contrarietà ed a tutte le sofferenze. La prima e la più imporante di tutte le opere magiche è quella di giungere a questa rara superiorità.

Si è detto che un'estasi passionale può produrre gli stessi risultati di una assoluta superiorità, e ciò è vero, riguardo alla riuscita ma non lo è altrettanto rispetto alla direzione delle operazioni magiche. La passione proietta con forza la luce vitale ed imprime dei movimenti imprévisti all'agente universale; ma non può guidarli con la stessa facilità con la quale li ha suscitati, e allora il suo destino somiglia a quello di Ippolito trascinato dai suoi cavalli o a Falaride che provò su sè stesso lo strumento del supplizio che per altri aveva inventato (1).

La volontà umana, fatta realtà dall'azione, è la palla del cannone che non rincula dinanzi ad ostacolo alcuno. Essa lo attraversa o vi si spezza, quando con violenza sia lanciata; ma se essa avanza con perseverante pazienza, non si perde mai, è simile all'onda che sempre ritorna e finisce per rodere il ferro.

L'uomo può essere modificato dall'abitudine che, secondo il proverbio, diviene per lui una seconda natura. Con una ginnastica perseverante e graduata le forze e l'agilità del corpo si sviluppano o si creano in

[1] - Il toro di bronzo rovente.

proporzioni meravigliose. Avviene lo stesso con i poteri dell'anima. Volete regnare su voi stesso e sugli altri? IMPARATE A VOLERE.

Come si potrà imparare a volere? Ecco il primo arcano dell'iniziazione magica, e appunto per farne comprendere l'intima essenza, gli antichi depositarii dell'arte sacerdotale circondarono l'ingresso del santuario di tanti terrori e di tanto prestigio. Essi non credevano a una volontà che dopo averla sottoposta alla prova, e avevano ragione. La forza non si afferma che con vittorie.

Pigrizia ed oblio sono i nemici della volontà, e per questo appunto tutte le religioni hanno moltiplicato le loro pratiche e reso il loro culto minuzioso e difficile. Quanto più ci si preoccupa di una idea, tanto più si accumula della forza in quel senso. Non preferiscono infatti le madri fra i loro figli quelli che più costarono loro di cure o di sofferenze? E anche la forza delle religioni è riposta interamente nell'inflessibile volontà di coloro che le praticano. Fino a che vi sarà un solo fedele che creda al santo sacrificio della messa, vi sarà un sacerdote per celebrargliela, e fino a che vi sarà un sacerdote che dica ogni giorno il suo breviario, vi sarà un papa nel mondo.

Le pratiche in apparenza più insignificanti, e più estranee per loro stesse al fine che si propongono, pure vi conducono in quanto servono di esercizio e di educazione della volontà. Un contadino che si levasse tutte le mattine alle due o alle tre e che andasse molto lontano a cercare un po' della stessa erba prima dell'alba, portando addosso di quest'erba potrebbe operare un gran numero di prodigi. Quest'erba sarebbe il segno della sua volontà e diventerebbe, appunto per essa, tutto ciò che egli vorrebbe divenisse nell'interesse dei suoi desiderii.

Per potere bisogna credere che si possa, e questa fede deve tradursi immediatamente in atti. Quando un fanciullo dice: « non posso », la madre gli risponde: « prova ». La fede non tenta neppure; essa comincia con la certezza di riuscire e lavora con calma come se avesse l'onnipotenza a sua disposizione, l'eternità innanzi a sè.

Voi dunque che vi presentate dinanzi alla scienza dei magi che cosa le domandate? Ardite esprimere il vostro desiderio, qualunque esso sia, poi mettetevi subito all'opera e non fermate mai la vostra azione nel medesimo senso e per lo stesso fine. Ciò che volete si farà, e già per voi ed in voi l'opera s'inizia.

Sisto V, guardando il suo gregge, aveva detto: « Voglio essere papa ».

Siete un povero diavolo e volete fare dell'oro? Mettetevi all'opera e non arrestatevi mai; vi prometto, in nome della scienza, tutti i tesori di Flamel e di Raimondo Lullo.

Che si deve fare per cominciare? Bisogna prima essere convinti di potere, poi agire. Agire; ma come? — Alzatevi ogni giorno per tempo e alla stessa ora, lavatevi ogni giorno e in ogni stagione alla stessa fonte,

prima che si levi il sole; non portate mai vesti sporche e per questo, se sia necessario, pulitele voi stesso; esercitatevi a privazioni volontarie per meglio poter sopportare le involontarie; in fine fate tacere qualunque altro desiderio che non sia quello del compimento della grande opera. — E come; lavandomi ogni giorno ad una fontana farò dell'oro? — Lavorate per farne. — E una canzonatura. — No: è un mistero. — E come servirmi di un mistero che non sono in grado di capire? — Credete ed agite; capirete in seguito.

Un tale mi diceva un giorno: Vorrei essere un fervente cattolico; ma sono Volterriano. Quanto non darei per la fede? — Ebbene, gli risposi; non dite più: Vorrei; dite: Voglio! e adempite ai precetti della fede; vi assicuro che crederete. Voi siete, a vostro dire, Volterriano, e fra i vari modi di capire la fede, quello dei Gesuiti certo è per voi il più antipatico mentre la loro fede vi sembra la più forte e la più desiderabile, ebbene: fate e ricominciate senza scoraggiarvi gli esercizi di S. Ignazio, e diventerete credente come un Gesuita. Il risultato sarà infallibile e se allora avrete l'ingenuità di credere che questo sia un miracolo, voi fino da ora vi ingannate credendovi Volterriano.

Un pigro non sarà mai mago. La magia è esercizio di tutte le ore e di tutti gli istanti. Bisogna che l'operatore della grande opera sia assoluto padrone di sé stesso, che sappia vincere l'allettamento del piacere, la fame ed il sonno, che sia insensibile al successo come all'insulto. La sua vita deve essere volontà diretta da un pensiero e servita dalla natura intiera che egli avrà assoggettata allo spirito nei suoi organi stessi, e per simpatia in tutte le forze universali che loro corrispondono.

Tutte le facoltà e tutti i sensi devono partecipare all'opera, e nulla, nel sacerdote di Ermete, può rimanere inoperoso; si deve formulare l'intelligenza per mezzo di segni e riassumerla per caratteri o pentacoli; si deve manifestare la volontà con parole e affermare le parole con atti; si deve tradurre l'idea magica in luce per gli occhi, in armonia per le orecchie, in profumo per l'odorato, in sapore per il gusto, in forma per il tatto; in una parola l'operatore deve nella sua vita intera realizzare quello che fuori di sé vuole realizzare nel mondo; deve trasformarsi in calamita per attirare la cosa desiderata; quando sarà assai magnetizzato, sappia che quello che desidera avverrà senza che egli neppure se lo immagini.

E' importante che il mago conosca i segreti della scienza; ma può anche conoscerli per intuito senza averli imparati. I solitari che vivono nella abituale contemplazione della natura divinano spesso le sue armonie e nel loro semplice buon senso sono spesso assai più istruiti che i dottori, il cui senso della natura è spesso falsato dai sofismi della scuola. I veri maghi pratici si trovano quasi sempre nelle campagne e spesso si tratta di gente senza istruzione, di semplici pastori.

Vi sono anche certe organizzazioni fisiche meglio di altre disposte alle rivelazioni del mondo occulto, vi sono nature sensitive e simpatiche

nelle quali si può dire sia innata l'intuizione nella luce astrale; certi dispiaceri e certe malattie possono modificare il sistema nervoso e farne, senza il concorso della volontà, un apparecchio chiaroveggente più o meno perfetto; ma questi sono fenomeni eccezionali e in generale il potere magico si deve e si può acquistare col lavoro, con la perseveranza.

Vi sono anche delle sostanze (1) che producono l'estasi, e dispongono al sonno magnetico; ve ne sono altre che mettono al servizio dell'immaginazione tutti i riflessi più vivaci e colorati della luce elementare; ma l'uso ne è pericoloso giacchè in genere producono il letargo e l'ebbrezza. Si usano talvolta; ma in proporzione rigorosamente calcolata ed in circostanze affatto eccezionali.

Chi vuol seriamente dedicarsi alle opere magiche deve, dopo avere affermato il suo spirito contro tutti i pericoli dell'allucinazione e dello spavento, purificarsi internamente ed esternamente per quaranta giorni. Il numero quaranta è sacro e la stessa figura è magica. In cifre arabe si compone del cerchio, immagine dell'infinito, e del quattro che riassume il ternario dell'unità (2). In cifre romane, disposto nel seguente modo, è il simbolo del dogma fondamentale di Ermete e il carattere del suggello di Salomone:



La purificazione del mago deve consistere nell'astinenza dalle voluttà brutali (3), in un regime vegetariano e dolce, nella privazione di ogni liquore forte, nel regolare le ore del sonno. Questa preparazione è stata indicata e rappresentata, in tutti i culti, in un periodo di penitenza e di prova che precede le feste simboliche del rinnovamento della vita (4).

1 - Tall'oppio, la morfina, la cocaina, l'etere, l'hascisc, ecc.

2 - Il suo simbolo è il quadrato nel cerchio.

3 - Attinenti alla natura animale.

4 - Il digiuno precedente alla Fasqua dei Giudei e dei Cristiani, il Ramadan dei mussulmani, ecc.

Quanto all'esteriore si dovrà osservare la più scrupolosa pulizia; anche l'essere più povero potrà trovare dell'acqua alle fontane. Si dovrà anche pulire o far pulire con cura le proprie vesti, i mobili ed i recipienti di cui si fa uso; ogni sporcizia è segno di negligenza ed in magia la negligenza è mortale.

Alzandosi e coricandosi si dovrà purificare l'aria con un profumo, composto di midollo di alloro, di sale, canfora, resina bianca e zolfo, e dire contemporaneamente le quattro parole sacre volgendosi verso le quattro parti del mondo.

Non si dovrà parlare a nessuno di quello che si sta per fare; come assai si è detto nel Dogma, il mistero è condizione rigorosa ed indispensabile di tutte le operazioni della scienza. Occorre sviare i curiosi fingendo altre occupazioni ed altre ricerche, quali esperienze chimiche, per uso industriale, prescrizioni igieniche, ricerca di qualche segreto della natura; ma la parola diffamata MAGIA, mai dovrà essere pronunciata.

Cominciando, il Mago dovrà isolarsi e mostrarsi molto difficile nelle sue relazioni per concentrare in sè stesso la sua forza e scegliersi i suoi punti di contatto; ma tanto sarà nei primi tempi selvaggio ed inaccostabile, altrettanto lo si vedrà poi circondato e popolare quando avrà magnetizzato la sua catena e scelto il suo posto in una corrente di idee e di luce.

Una vita povera e laboriosa è, nella pratica, tanto favorevole alla iniziazione, che i più grandi maestri l'hanno cercata anche allorchè potevano disporre delle ricchezze del mondo. E' allora che Satana, cioè lo spirito di ignoranza che beffeggia, che dubita, che odia la scienza poichè la teme, viene a tentare il futuro maestro del mondo dicendogli: se sei figlio di Dio comanda a queste pietre di trasformarsi in pane; allora i ricchi cercano di impacciare il principe della scienza ostacolando disprezzando o sfruttando vilmente il suo lavoro; gli si spezza in dieci pezzi il pane di cui sembra avere bisogno affinchè egli tenda dieci volte la mano per chiederlo; ma il mago non degna neppure di un sorriso queste inezie e continua con calma l'opera sua. Per quanto è possibile si dovrà evitare la vista di spettacoli ributtanti o di persone schifose, non mangiare con persone che non si stimano, evitare ogni eccesso, vivere nella maniera più uniforme e regolare.

Si dovrà avere per sè stesso il maggiore rispetto considerandosi in certo modo come un sovrano in incognito che accetta di esserlo per riconquistare la sua corona.

Essere dolce e composto con tutti; ma, nei rapporti sociali, non lasciarsi mai assorbire, e ritirarsi da quelle società ove non sia possibile di avere qualche iniziativa.

Si potrà in fine e anche si dovranno osservare i precetti e compiere i riti del culto a cui si appartiene. Di tutti i culti il più magico è quello che realizza il maggior numero di miracoli, che sulle più sagge ragioni

appoggia i più inconcepibili misteri, le cui luci eguagliano le sue ombre, che popolarizza i miracoli ed incarna Iddio negli uomini per mezzo della fede. Questa religione ha sempre esistito, e sempre è stata nel mondo, sotto diverse forme, come religione unica e dominante. Attualmente essa ha nel mondo tre forme in apparenza nemiche l'una dell'altra, che però sono destinate a riunirsi ben presto per formare una Chiesa universale. Intendo parlare dell'Ortodossia Russa, del Cattolicesimo Romano, e di una ultima trasformazione della religione di Budda.

Crediamo di avere fatto capire a sufficienza in ciò che precede che la nostra magia è diversa da quella degli stregoni e dei negromanti. La nostra magia è scienza e religione assoluta al tempo stesso, che deve non distruggere e assorbire ma rigenerare e dirigere tutte le opinioni e tutti i culti ricostituendo le fratellanze di iniziati e dando così alle masse cieche delle guide saggie ed illuminate.

Noi viviamo in un secolo nel quale nulla più v'ha da distruggere ma tutto si deve rifare giacchè tutto fu distrutto nel passato. Rifare che cosa? il passato? — Non si ricostituisce il passato.

Ricostituire; che cosa; un tempio ed un trono? A che pro, giacchè crollarono gli antichi? — E' come se voi diceste: La mia casa è caduta perchè vecchia, a che pro ricostruirla? Ma la casa che rifabbricherete, sarà forse identica a quella che più non esiste? — No; quella che è rovinata era vecchia e questa sarà nuova. — Ma in fine sarà sempre una casa. — Ebbene che mai volete che sia?

Dal "Rituale dell'Alta Magia"

di Eliphas Lévi

IL MESE MARIANO

La Chiesa Cattolica considera la Madonna al di sopra di tutti i santi, « umile ed alta più che creatura ». Tutto l'anno è sparso di feste in suo onore; il sabato di ogni settimana le è dedicato; il mese più bello e fiorito viene chiamato mese mariano, perchè le è consacrato; e non vi è preghiera in cui ella non venga invocata o ricordata. Così, mentre tante sono le chiese intitolate al suo nome, non vi è chiesa che non abbia un altare dedicato alla Madonna.

Nel mese di maggio tali altari sono maggiormente illuminati ed infiorati, specialmente con le profumatissime rose che sbocciano in primavera.

La Chiesa celebra in questo mese particolari funzioni, nelle quali vengono cantate le « litanie della Vergine » e tutte le sere vengono anche tenute delle prediche per illustrar la figura della madre di Gesù e parlare dei particolari meriti della stessa.

Superati gli insegnamenti della Chiesa per indurre i fedeli alla mariolatria; messe da parte tutte le forme di manifestazione artistica tendenti a rendere tangibile il simbolismo che volgarizza le virtù educative della madre di Cristo; occorre esaminare il significato di questo culto per scoprirne il nocciolo, al lume della comparazione con altre religioni e delle nozioni esoteriche più profonde.

Una prima osservazione sorge spontanea nella mente dello studioso. Maria, pur essendo strettamente legata colla Trinità, perchè dà vita umana alla seconda persona della Trinità stessa, il Figliuolo, non ne fa parte. Ella non è che il mezzo, il terreno, il tramite, attraverso il quale il Padre — la divinità — deve incarnarsi, per rendersi manifesto nel figlio, con la forza della terza persona divina, lo Spirito Santo. Quando l'Angelo apparve a Maria, per annunziarle che ella avrebbe dato alla luce il Cristo, disse: « Lo Spirito Santo scenderà sopra di te, la potenza dell'Altissimo ti adombrerà; perciò, chi nascerà da te sarà chiamato figlio dell'Altissimo » (San Luca I-35).

Laddove, la Trinità delle altre religioni contiene un elemento femminile fra gli altri due maschili.

Così, in Egitto vi era la triade Osiride, Iside ed Oro, venerata in Abido; Anum, Muz e Consu a Tebe. Ma non mancavano idee più astratte e si parlava di una trinità composta di tre poteri, uno generatore, uno costruttore ed uno conservatore. Si dice che gli antichi egizi usassero anche un triangolo per rappresentare la triplice divinità: essi consideravano il sole ed il fuoco come i suoi emblemi principali, in quanto questi stessi erano una triade: fiamma, luce e calore.

Nell'India vi è la triade Visnù, Siva e Brahma, il sole al tramonto, il sole a mezzogiorno ed il sole ad oriente.

Nella Caldea era concepita una divinità composta di un padre ed una madre accanto al sole loro figlio.

I Celti erano ricchi di trinità composte di padre, madre e figlio. La più arcaica di queste divinità sembra sia stata quella di Aesar, Anu-Matnamnar ed Ain... La seconda persona era femminile ed era chiamata anche Eirin (notte) ed Ith (desiderio). Essa è una potenza femminile che insieme a quella maschile può considerarsi come l'aspetto duale dell'uno.

Dopo un esame superficiale, dunque, l'elemento femminile sembra mancare nella trinità cristiana. Mentre, a seguito di uno studio più profondo, in considerazione degli speciali attributi delle singole persone che compongono la trinità stessa, si deve necessariamente giungere ad una conclusione diversa, cioè alla identificazione dell'elemento femminile — immancabile — nello Spirito Santo. Se, difatti, la divinità, nei suoi vari attributi, è auto sufficiente ed auto necessaria, se nessuno elemento di cui è composta può essere inutile o duplicato, dovendo attribuire al « padre » la virtù creativa ed al figlio la manifestazione creata, non può essere che lo Spirito Santo ad avere la virtù di generare e rendere manifesta la creazione.

Perchè la legge universale che regge tutte le cose è una sola nelle sue molteplici applicazioni in alto ed in basso, nel macrocosmo e nel microcosmo, nell'infinitamente grande e nell'infinitamente piccolo. Tale legge è espressa nell'aritmica cabalistica col numero 3: l'uno che agisce sul due per produrre il 3; il principio mascolino che agisce su quello femminile per avere il figliuolo.

Del resto, la concezione che identifica lo Spirito Santo con l'elemento femminile era a base della primitiva chiesa cristiana e restò integra ed immutata nelle dottrine degli gnostici. Questi aspettano ancora la chiesa del Paracleto, cioè la realizzazione della vera chiesa interiore ed affermano che questo avvenimento potrà aver luogo soltanto quando « Nostra Signora lo Spirito Santo » potrà avere il suo avvento, a causa della rinascita di Sofia, ossia della vera saggezza, a suo tempo decaduta.

Ma, poichè le verità vanno acquistate e non possono essere conosciute che da spiriti veramente maturi e convenientemente preparati; poichè al volgo conviene parlare « per parabole »; la Chiesa andò in cerca di un simbolo nuovo, di un essere che, sebbene dotato di tutte le grazie, fosse di natura umana; allo scopo di fargli assumere il compito di dar vita alla divinità che doveva incarnarsi. Da ciò nacque la figura della vergine Maria, concepita senza peccato e beata tra le donne.

Quindi, non vi è alcuna differenza sostanziale, ma solo apparente, fra il fondamento della Maria-Spirito Santo cristiano e l'Iside egiziana e la statua caldea. Perchè tutte le credenze religiose hanno un unico fondo comune che è la religione di coloro che conoscono la verità.

* * *

Quale questa verità, in relazione col culto di Maria?

Come il solito, la verità si trova negli scritti del Kremmerz. Tutto sta a saperla cercare.

Innanzi tutto, non a caso è stato scelto maggio per dedicarlo a Maria. Quest'ultimo nome, infatti, ha lo stesso etimo di « Maggio »; entrambe tali parole cominciano con la lettera « m » (mem in ebraico); e la lettera m in tutte le lingue del mondo vive e morte è l'iniziale del nome di madre (mater, in latino; mutter, in tedesco; mère, in francese).

Il nome di Maria si scompone in M - H - R. « L'utero della natura, passiva, dice il Kremmerz (le lunazioni — puntata 16° anno 1914), secondo le diverse iniziazioni sacerdotali, è chiamato M - H - R (Mar o Myr) oppure O - H - R (Tar o Tyr). Da questi due nomi, nella gnosi e nelle religioni successive, si formarono diversi nomi che rappresentano in origine la parola sacra dell'utero della natura, che è Maria, oppure Mara, oppure Miriam, oppure AS-TAR-TE, oppure IS-TAR-TE o anche TIR-IEL ».

Tutte queste parole, tutti questi sacri simboli sono stati, attraverso i secoli, trasformati nelle filosofie e nelle religioni; sia per nascondere la verità, sia perchè col tempo si è andato a mano a mano perdendo il significato in essi originariamente racchiuso. Se, poi, trascriviamo le suddette parole con le lettere ebraiche, potremo riuscire a comprendere il valore arcano nascosto nelle parole stesse.

Ritornando alla comparazione tra la Maria ed il maggio, osserviamo che quest'ultima parola si compone di « M-AGH », cioè *mater agens*, madre agente; maius, m e jus, da jubeo, comando, *mater jubens*, madre comandante... La espressione *mater agens* ci riporta indietro ad uno degli appellativi di laude della Maria cristiana: *virgo potens*. Quindi, anche per questi attributi si vede chiaramente che la scelta del mese di maggio, per i particolari onori da rendersi a Maria, quadra perfettamente.

Tale quadratura riesce ancora più evidente a seguito del confronto fra il mese di maggio e la costellazione zodiacale, nella quale si trova il sole tra il ventuno aprile ed il 21 maggio. Tale costellazione è il toro, seconda dopo l'inizio dell'anno solare. Toro è Tir, è istarte o astarte, cioè l'elemento femminile della divinità caldea ed anche della Maria Cristiana.

Il ciclo zodiacale comincia con l'ariete, cioè col potere creatore, prima persona della divina Trinità, e, poichè dopo l'uno viene il due, così, dopo l'ariete, viene il toro, cioè il potere recipiendario e generante, seconda persona femminile della divina Trinità.

Mentre in grafia sacra l'ariete viene rappresentato con un disco solare sormontato da due alette o corna — il toro viene rappresentato con un disco solare sormontato da un crescente lunare —.

Ciò indica che il toro simbolizza l'avvenuta unione fra i due principi opposti, eterni generatori di ogni forma esistente nell'universo, nel macrocosmo e nel microcosmo.

Poichè la nostra « Maria » è il nostro secondo corpo, detto anche fluidico o astrale, poichè l'unione di tutte le Marie individuali forma la Miriam o Maria collettiva della nostra organizzazione; la valorizzazione ed il potenziamento dei nostri corpi fluidici individuali porta di conseguenza il potenziamento di quello Miriamico collettivo, che, ad imitazione della Maria Cristiana, chiameremo *Salus infirmorum, consolatrix afflictorum, Rosa mystica*.

AB-BA

LUNAZIONI

PUNTATA 466

Luna che comincia il giorno 11 ottobre (ore 14,33)

1. CICLO (riporto da puntata 129)

Luna ottima, superlativamente per tutti gl'infermi e per qualunque infermità acuta o cronica; al contrario è favorevole alle violenze ed alle esasperazioni morali con conseguenze materiali di ferite e morte.

In questa Luna giovano le purghe — meglio purgarsi liberandosi di tutti i depositi e i detriti, in maniera da ricostruire l'organismo e vivificare il sangue congestionato. Preferibili i purganti di origine vegetale, e fra questi il Cocomero asinino (*Momordica elaterium* di Linneo). Rimedio antichissimo dell'epoca greca. Miracoloso negli stati uremici, dell'asistolia, della cirrosi epatica, di tutte le affezioni che reclamano una azione completa di un purgante detersore dell'organismo, depurante e liberatore, preso con regolarità e a dose non forte, dà un colpo distruttore alle parti grasse e molli di quei che fanno vita sedentaria e sono obesi o arteriosclerotici.

Devo però avvertire che questa pianta, frutta o radici, è forse il più forte purgante indigeno; che solo può competere con la coloquintide. L'elaterium è l'estratto del succo; elaterium della farmacopea inglese è ritenuto migliore per la manipolazione estrattiva; da 6 a 13 milligrammi, l'elaterium inglese purga energicamente, ma la decozione di 20 grammi di radice secca in un litro di acqua da far ridurre a metà, purga benissimo lo stesso. E' purga efficacissima nell'idropisia, la nefrite albuminoso, contro i vermi intestinali e come emmenagogo.

Altro purgante da scegliere: la *Gratiola officinalis*, comunemente Grazia dei e anche Erba dei pezzenti. Fu chiamata così come una provvidenza di Dio pei malati poveri. Erba famosa nei secoli passati presso tutti i semplicisti, il Mattioli ne parla con lode. Le sue purgazioni hanno guarite le idropisie, le asciti, gli edemi, le cirrosi epatiche, la tisi (sic) del

peritoneo o tabe dell'intestino (sic). L'infusione in acqua calda di non più che 3 grammi delle sue foglie valgono una purga di gialappa (1).

Gli altri purganti vegetali, sono noti ed egualmente buoni. I medicamenti vegetali sono da preferirsi a quelli di origine minerali, eccezione fatta per le acque sulfuree e acque ferrate che sono di grande beneficio in queste lune.

Sono efficacissime le lavande fatte con acqua di edera (le foglie di edera pestate o contuse e messe a bollire per un quarto, d'ora, e poi lasciate a infusione nella stessa acqua per sette ore almeno) negli organi della generazione delle donne, che sanano la vagina, la matrice e l'utero di ogni impurità. Lo stesso sono efficacissime per la prostata e la vescica degli uomini; bevuta la sera, l'acqua con i fiori di altea, infuso caldo edolcurato con miele vergine. Lo stesso egualmente efficacissimo per i rognoni affaticati un infuso a freddo di anice stellato contuso, fiore di sambuco e finocchielli (*coriandrum sativum*).

Sono incondizionatamente utili i bagni caldi, o bagni di mare nelle ore soleggiate, ma non i bagni termali a temperatura molto elevata per quelli che appena appena hanno debolezza al cuore o alle arterie.

Queste dei bagni sono indicazioni che non durano oltre questa luna e che si modificano nelle successive. Così in questa luna, coloro che hanno continue sofferenze renali per piccoli calcoli, per coliche nefritiche, renella e durezza di ureteri, possono liberarsene per un periodo abbastanza lungo, facendo ogni sera sui reni un massaggio caldo con *olio di palma rancido*, non fresco nè purificato. Io l'ho riscontrato miracoloso.

PUNTATA 467

Luna che comincia il giorno 10 novembre (ore 0,25)

1. CICLO (riporto da puntata 130)

Aggiungere alle osservazioni della precedente luna: i vomitivi di

[1] Oggi si prepara l'estratto fluido, e il Leclere suggerisce 1 a 2 grammi il mattino a digiuno in una infusione di fiori di malva.

origine vegetale per purgare le flemme dello stomaco, e concorrere alla ricostituzione e depurazione del corpo; l'*anonimo* consiglia l'*Ipecacuana* e l'*asarabacca* (*avarum europoeum*) a dosi farmaceutiche; e la *violetta comune*, *viola mammola*, *viola odorata* dei botanici, adoperata per le foglie a far sciroppi e per le radici a far vomitare. Furono queste radici adoperate specialmente per dissipare l'ubriachezza, fino dall'epoca romana e la antica nostra scuola salernitana le consigliava come proprie a dissipare rapidamente il mal di capo che succede alle indigestioni degli ubriachi.